

DEL DOMINIO SUGLI ANIMALI

Forme della subordinazione dal sacrificio alla carne

ringraziamo **100 IDEE** e **Lateres** per la possibilità dell'incontro e della zine;
ringraziamo **Edicola 518** per il bellissimo **Lezioni di anarchia** al quale ci siamo ispirat3 (e forse Bucefalo nasce anche grazie a loro); ringraziamo per l'aiuto organizzativo **Marco Stucchi**, che rivorremmo come chair;
ringraziamo chi c'era in aula e chi c'era a casa - ma anche chi non c'era.
insomma, grazie a tutt3!



«Perciò è forse miglior partito d'imitare Bucefalo e di sprofondarsi nella lettura dei codici. Libero, i fianchi non oppressi dalle reni del cavaliere, alla quieta luce di una lampada, lungi dal clamore della pugna alessandrea, egli legge e sfoglia le pagine dei nostri antichi volumi».

- ehm... allora... d'accordo! Possiamo iniziare l'incontro... o la conferenza, insomma, che s'intitola *Del dominio sugli animali. Forme della subordinazione dal sacrificio alla carne* e che è stata organizzata dal gruppo lettura Bucefalo, che è un gruppo di lettura milanese che si occupa soprattutto di specismo, ma non solo... di specismo, *soprattutto*...? e dal gruppo studi Girard che nasce qui all'Università Statale di Milano nel 2016, e si occupa, be', del pensiero di René Girard. Ringrazio la dottoressa Nogara Notarianni **(risa)** per aver avuto l'idea di questo incontro... be', *hai avuto* l'idea di questo incontro, e mi hai contattato! Io invece sono Marco Stucchi e... e ho un dottorato in filosofia, e sono membro, appunto, del gruppo studi Girard. Allora, l'incontro è finanziato dal... da 100 IDEE, che è un programma per realizzare idee per la città di Milano proposte da giovani tra i 14 e i 35 anni...

100 IDEE
SE NON C'È LO FACCIAMO

- diciamo che è sostanzialmente il Comune di Milano... sotto mentite spoglie?

- ...e Bucefalo, insomma, ha vinto un loro bando un anno fa, quindi ha voluto finanziare questo incontro. Allora, presento prima l'ospite principale, e poi, quando facciamo la tavola rotonda, presento tutti gli altri ospiti. Abbiamo con noi la dottoressa Chiara Stefanoni, che è ricercatrice post dottorale, docente all'Università Leuphana a Lüneburg, in Germania, e si occupa di legami tra critical animal studies, marxismo e studi femministi e queer... e oggi parliamo della sua ultima pubblicazione, *The Human and the Meat*, ma in generale anche del suo percorso attraverso questi questi temi... perché appunto ha scritto altro. Ha scritto... Chiara ha scritto, più in là nel tempo, *Nient'altro che vulnerabilità*, e poi ha scritto una serie di articoli sempre sul tema degli animal studies e critical animal studies. Ecco, avremo un suo intervento di 30 minuti e poi una tavola rotonda con gli altri ospiti. Faccio i complimenti da parte mia, ma anche da parte della dottoressa Notarianni per il libro, un testo che ci ha molto colpito... poi spiegheremo anche nello specifico cosa ci ha colpito, d'accordo, però... ci tenevamo davvero a invitarla per parlarci, insomma, dei suoi studi.

- grazie mille, cioè, quindi io inizio io... e poi dopo fai tu tutte le presentazioni?

- sì, sì, sì.

- va bene, ok! Allora grazie mille a Bianca e a Marco... posso usare il tu? **(ride)** per per l'invito, e per l'organizzazione di questa giornata di studi. Quindi... io sono molto contenta di presentare un po' le mie ricerche, e di farlo insieme a quelli che sono stati comunque i miei due relatori, diciamo. Questo primo libro, *Nient'altro che vulnerabilità*, è stato pubblicato quando ero in dottorato con il professor Giannetto, ma in realtà si basa sulla tesi magistrale scritta sotto la supervisione del professor Mormino. E quell'altro, *The Human and the Meat*, è una visione rivista... una pubblicazione rivista della tesi dottorato, appunto, scritta con la supervisione di

Giannetto a Bergamo. E... e niente! Ringrazio anche Marina, che non conoscevo prima d'ora, ma sono contenta di poter far... insomma, far dialogare le nostre prospettive, forse anche un po' diverse, però, ecco, sono curiosa della discussione che ne verrà! E grazie anche a voi per essere presenti. Sì, spero appunto che sia interessante la discussione anche che poi apriremo tutti e tutte... Ok, quindi... parto? Sì, allora, per stare nei tempi ho preparato l'intervento, quindi leggerò, sostanzialmente. So che è un po' più... difficile da seguire, ma, appunto, spero che che sia chiaro. Ovviamente sono aperta a domande di chiarificazione, appunto, anche dopo. Mi sorprende che tu abbia detto che parleremo dell'ultimo libro, perché in realtà io...

(risa)

- ...no, no, scherzo. Però ho cercato di dare un inquadramento che tenesse insieme, appunto, le due pubblicazioni. E quindi... vi dico brevemente come ho strutturato questo intervento: prima enuncio o comunque introduco la prospettiva generale, dando un inquadramento della traiettoria di ricerca, ed evidenzio quelle che sono le continuità, comunque, di prospettiva tra i due lavori. E poi costruisco brevemente quelli che penso siano i punti un po' più originali di ciascuno dei due libri, dei due lavori. Inizio quindi a esplicitare quello che è un punto fermo della ricerca che ho portato avanti in questi anni sulla questione animale e sulla condizione degli animali. Che è un tipo di approccio che definisco *materialista*, in opposizione all'idealismo di un certo tipo di etica animale e di antispecismo. Quello, cioè, che concepisce il dominio e lo sfruttamento sugli animali come frutto e risultato di un inveterato pregiudizio, di un errore di ragionamento, di un abbaglio cognitivo... che accorda un privilegio moralmente ingiustificato agli umani. In primissima battuta: con materialismo intendo molto semplicemente una prospettiva che inverte tale priorità del pensiero sulla prassi, che è una priorità latentemente implicita nelle posizioni di etica animale di matrice di filosofia analitica alla Peter Singer, diciamo. Nella prospettiva materialista, anche qui in senso ampio, le elaborazioni teoriche, le idee, le teorie etiche e morali sono in qualche modo successive ai e non fondative dei rapporti di forza, delle condizioni materiali di vita, delle dinamiche sociali concrete o, per dirla con Girard, dei rapporti vivi tra individui. Nel 2020, o meglio nel 2016, quindi in quel primo libro, scrivevo... scrivevo questo passo che forse risuonerà anche al prof. Mormino. Dicevo, e cito brevemente : «Un aspetto che marcatamente contraddistingue l'antispecismo siningeriano non è tanto l'assenza di storicità, bensì il suo cognitivismo o idealismo...»

(porta si apre, tintinnio di un guinzaglio)

- questa è la conferenza di Mormino?

- ...sì?



- cioè, ma lo fate apposta, che cazzo...

(risa)

- ...mamma, che imboscamento. Oltretutto denuncio che non volevano far entrare il cane! Lo dico ad alta voce, visto che si parla di antispecismo... secondo loro deve rimanere fuori. Io ho detto no, viene con me, me ne assumo la responsabilità! Quindi abbiamo un clandestino...! **(risa)** Cioè, non è che tornavo a casa perché loro mi hanno detto che il cane non entra. Scusate, grazie... scusate il disturbo.

- vabe', allora... dicevo che appunto la questione della storicità di Singer non era tanto una *a*storicità, perché in realtà c'è un capitolo in cui Singer traccia la storia dello specismo come una storia delle idee speciste... quanto piuttosto è un testo astorico nel senso che... appunto, nel senso che il suo non è un materialismo storico. Diciamo che in quel libro non avevo ancora una teoria materialista precisamente definita, infatti scrivevo: «Va sottolineato che con il termine materialismo storico non intendo riferirmi alla specifica teoria marxista engelsiana che quell'espressione denota. Uso invece questo termine in un senso più allargato, e quindi anche meno precisamente connotato, per indicare una concezione generale della realtà storica di tipo materialista in opposizione a una visione idealista. Anche l'uso che faccio del termine *idealismo* è da intendersi in questo senso ampio, senza rimandi filosofici definiti. Avere una concezione materialista della storia significa, in quest'ottica, ritenere maggiormente determinanti i processi e i rapporti che ineriscono a una dimensione che potrebbe essere definita fattuale: bisogni, esperienze cognitive concrete, relazioni di forza e di potere tra gruppi nel loro intrecciarsi con gli effettivi meccanismi di produzione e mantenimento e cambiamento delle istituzioni economiche e politiche e in generale socioculturali». Prima di specificare come alla fine questo materialismo per me abbia assunto un significato molto più marxiano, anche se non certo marxista-engelsiano... un aneddoto spero possa essere utile a spiegare i decisivi vantaggi teorici e pratici che un'indagine materialista ha per la questione animale. Nel mio caso, personalmente, il cognitivismo di Singer ha funzionato benissimo, cioè... **(ride)** sono diventata antispecista praticamente dall'oggi al domani, dopo che al primo anno di università una compagna di corso mi disse: mangiare carne è sbagliato perché gli animali *soffrono*. I primi tempi confidavo talmente nella razionalità e nella giustezza della prospettiva della liberazione animale da non capire come mai non fossero tutti a suo favore. Diciamo che questa frustrazione mi ha portato ad approfondire la questione al di là dell'impostazione, appunto, dell'etica animale di stampo analitico, e coglierne un lato più complesso, che ha a che fare con la produzione delle categorie di umano e animale. E quindi... con questa dicotomia gerarchica, ontologica, assiologica e politica. Diciamo che l'attenzione si sposta dallo specismo al dualismo umano/animale, o all'antropocentrismo, e dalla molteplicità delle differenze di specie al dualismo ontologico, assiologico e politico che separa l'umano dall'animale. A questo proposito va detto che nell'ambito delle letteratura degli animal studies e

critical animal studies, soprattutto quella più filosoficamente orientata, è stato centrale il concetto di *macchina antropologica* introdotto da Giorgio Agamben ne *L'aperto. l'uomo e l'animale*, nel 2002. A prescindere dall'utilizzo specifico che ne fa Agamben, nella questione animale, diciamo, e negli animal studies, questo concetto è cruciale per due motivi. Innanzitutto introduce una prospettiva anti- e post-umanista, in cui l'umano non esiste se non come prodotto di un processo di una macchina che opera mediante l'esclusione e inclusione dell'animale. Quindi... questo significa che né il dualismo, né tantomeno l'uomo né tantomeno l'animale, possono essere il punto di partenza della nostra analisi. Ma questo dualismo è proprio il risultato, ciò che va spiegato, ciò di cui vanno comprese le condizioni di emersione a partire da strutture relazionali pre- soggettive e pre-personali. Secondariamente, questo concetto di macchina antropologica è importante nell'antispecismo, perché rende conto del fatto che... il dualismo umano/animale non rispetta affatto supposti confini di specie, ma crea zone di esclusione subumane o extraumane all'interno della supposta umanità stessa. Allora, come anticipavo... il misurarsi seriamente con le categorie marxiane che si sono date per me nell'interpretazione molto specifica della cosiddetta nuova lettura di Marx... e di Althusser, e voglio ringraziare Francesco Aloe, che è qui presente e che è la persona tramite la quale ho, diciamo, scoperto questa interpretazione marxiana... quindi, il confronto con queste categorie è stato essenziale per approfondire questo materialismo che inizialmente era un po'... poco connotato. Non entro nei dibattiti... **(ride)** nei *meandri* dei dibattiti tra correnti marxiste, perché sennò non ne usciamo davvero più...

(risa)

- ...ma vorrei limitarmi a esplicitare la concezione del materialismo che deriva da questa lettura, e che ho così rielaborato. Marx ha mostrato che la potenzialità esplicativa e critica di un'analisi materialista si concentra tutta nel porre la domanda sulla forma sotto cui si danno i rapporti sociali, nel domandare perché questo contenuto assume quella forma. In tale ottica non si può prescindere dalla specifica *forma* che l'organizzazione dei rapporti sociali assume a seconda delle condizioni peculiari di produzione e riproduzione di un determinato tipo di società, pena l'accusa di astoricità e ipostatizzazione, che sono fatali per qualunque prospettiva materialista. L'obiettivo dell'analisi sarebbe proprio quello di fare quella che è stata chiamata anamnesi della genesi di tali forme. Che, dice Marx, si presentano a noi come geroglifici sociali che vanno decifrati, e, cioè... si deve ricostruire concettualmente, astrattamente come si determinano tali forme a partire dalle condizioni materiali di produzione e riproduzione di una data società. Quindi, per dirla con una formula, questo materialismo è una teoria delle forme del sociale. Stante questo... ho provato quindi a dare una certa coerenza alla traiettoria di ricerca tra i due libri, rileggendola in questa maniera: *Nient'altro che vulnerabilità* si concentrerebbe sulla domanda: qual è la forma del dominio sugli animali e il dualismo umano/animale nelle condizioni storicamente specifiche delle società arcaiche? L'adozione della teoria girardiana del sacrificio vittimario, e la forma del sacro violento, risulterebbero strumenti concettuali più adeguati alla luce del fatto che la religione è la logica sociale surdeterminante tali società. In *The Human and the Meat* invece la domanda di ricerca riguarda la forma del dominio sugli animali nelle società capitaliste. E quindi si tratta di società in cui l'economia o, per essere più precisi, le condizioni della produzione di merci... insomma, questa è la logica sociale determinante. Qui l'indagine si rivolge ai processi della produzione di carne e di determinazione della dieta carnea. Un secondo elemento di continuità, proprio derivante, io credo, da questa prospettiva materialista, è l'adozione in entrambe le ricerche in entrambi i lavori del concetto foucaultiano di dispositivo. Ho iniziato a lavorare su questo concetto perché nella letteratura dei critical animal studies la macchina antropologica viene proprio definita un *dispositivo*. E quindi ho cercato di approfondire questa nozione, e ho teorizzato così in risposta alla prima domanda il concetto di dispositivo sacrificale, e come risposta parziale alla seconda il concetto di dispositivo alimentare. Su questi due concetti mi concentro adesso per tratteggiare brevemente alcuni risultati, e lascio magari alla discussione la possibilità di ampliare ciò che inevitabilmente ho dovuto tagliare. Lascio a chi vorrà cimentarsi con i due libri, che sono in PDF e scaricabili... la decisione finale, ossia dire se questa rilettura è una rilettura che appare legittima, a posteriori, o solo un po' posticcia se non proprio un pastiche. Quindi, che cos'è un dispositivo? Brevemente... elaborando una definizione a partire soprattutto... da un'intervista di Foucault del '77 intitolata *Il giuoco*, un dispositivo lo ha definito come rete storicamente specifica di istituzioni e pratiche e saperi correlati con effetti di soggettivazione, rete che è attraversata da traiettoria di conflitto e rapporti di forza. Tale rete, nel senso della relazione tra questi elementi eterogenei, dice Foucault, si forma in risposta a un'urgenza. Dunque, tre sono le dimensioni del dispositivo: potere, sapere e soggetti. Inoltre, è importante sottolineare che i dispositivi dispongono, cioè pongono in essere una certa realtà. Quindi... se questa è la definizione di dispositivo, diciamo, che attraversa entrambi i libri, mi concentro ora brevissimamente sulla questione del dispositivo sacrificale. Anche perché poi, diciamo, ci sono qui persone da cui questo impianto teorico in realtà è stato preso, e un pochino approfondito. Quindi, partendo dalla bontà della tesi girardiana per cui la domesticazione è anti-economica, e dunque non può essere spiegata a partire dal bisogno di fonte stabile di cibo, e, considerata la centralità del sacro nelle società arcaiche, in cui sacrificio è la pratica fondamentale, la tesi è che in queste società la macchina antropologica, quindi la produzione gerarchica dell'umano contro l'animale, sia un dispositivo sacrificale. Ovviamente il lavoro...

(bambino piange)

- ...il lavoro concettuale maggiore è poi quello di giustificare l'espressione *dispositivo sacrificale*. Quindi, domandarsi se la pratica del sacrificio, che qui leggo attraverso,

appunto, la... la teoria del sacrificio vittimario di Girard, soprattutto nella rielaborazione fatta dal professor Mormino...

(bambino piange più forte!)

Raffaella Colombo, Gianfranco Mormino, Benedetta Piazzesi, Dalla predazione al dominio. La guerra contro gli animali, Cortina 2017



- ...nei testi *pre* teoria dell'ingraziamento, quindi... **(ride)** questo è molto specifico! Però, diciamo, questa definizione di sacrificio... l'idea era se esso potesse essere definito un dispositivo. Quindi innanzitutto diciamo che il sacrificio come pratica ben si presta a essere concettualizzato come un dispositivo, perché i nodi della rete, gli elementi eterogenei, sono a complessità variabile, abbiamo ad esempio... cerimonie collettive altamente formalizzate, che, per riprendere la definizione di Foucault, implicano discorsi, come le formule recitate dai presenti, sistemazioni architettoniche come l'altare, il percorso della processione, decisioni regolamentate come l'introduzione di figure professionali quali il boia, eccetera. Quindi questa è un po' la descrizione del sacrificio come dispositivo sacrificale. Però... **(persone chiacchierano nel corridoio)** per definirlo bisogna individuare la genesi di questo dispositivo, e quindi, qual è l'urgenza, secondo Girard, qual è l'urgenza a cui il sacrificio risponde? Perché il sacrificio risponde a un problema urgente, a una pressione che si potrebbe definire vitale. L'urgenza in questione, come penso si sappia, qui ci sono molti girardiani **(ride)**, è il problema della violenza intraspecifica, che è particolarmente pericoloso per una specie iper-mimetica come la nostra, dice Girard. Senza entrare nei dettagli del meccanismo vittimario, possiamo dire che al cuore del suo successo in fondo non c'è *nient'altro che la vulnerabilità*, e da qui il titolo del libro che in realtà riprende una citazione da *La violenza il sacro*... quindi, nient'altro che la vulnerabilità della vittima. Quindi è il suo essere vulnerabile, nel duplice senso che deve essere sia debole, ossia non in grado di minacciare i suoi aggressori di per sé, sia priva di qualcuno disposto a prenderne le parti, pena la violazione della logica del tutti contro uno. Quindi, ecco gli animali vittime sacrificali per eccellenza, in virtù di questa posizione eccezionalmente vulnerabile, diciamo. Effetto di tale dispositivo sarebbe il dualismo stesso, quindi la formazione delle categorie ontologiche, assiologiche e politiche, di umano e di animale. Cioè, i corpi che non contano, facilmente e impunemente immolabili sarebbero categorizzati come animale, e invece quelli da salvaguardare sarebbero l'umano. Inoltre, questo imposterebbe come criterio di uguaglianza il criterio violento della capacità di nuocere. Se si accetta l'idea che permangano sopravvivenze sacrificali, un'altra nozione che ho sempre... che ho ripreso, diciamo, per far quadrare un po' le prospettive, dal professor Mormino, allora diventa persuasiva, e credo sia il punto più originale di quella ricerca, l'idea per cui la vulnerabilità è anche il puntello per l'uscita da queste logiche. Da questo punto di vista, il mettere al centro la dimensione della vulnerabilità, in senso ontologico, etico e politico, da parte dell'antispecismo, e in particolare l'antispecismo femminista e continentale, non sarebbe qualcosa di casuale. Ma sarebbe legato al fatto che il tale antispecismo si lascia interpellare dagli animali, cioè da coloro che da tempo immemore sono le vittime standard, e quindi oggi incarnano il massimo di vulnerabilità. Bene! Non so come sto andando come tempi, ma...

- ...oddio! Mi sono dimenticato di far partire... **(ride, risa)** ma direi che hai ancora un quarto d'ora.

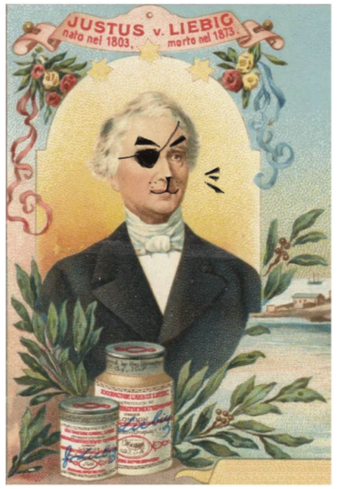
- d'accordo, va bene. Adesso... questo era un po' l'impianto di *Nient'altro che vulnerabilità* e bruscamente ora passo a *The Human and the Meat*. E quindi, come ho detto, mi concentro solo su quello che era il concetto di dispositivo alimentare. L'impianto teorico è qui marcatamente marxiano nel senso che ho detto poco fa. Inoltre, se con Girard si risaliva fino alla notte dei tempi, abbiamo ora a che fare con un lasso di tempo di poco più di due secoli, insomma, con molti dettagli storici... ciò non significa che sia stata più facile l'anamnesi della genesi di quel geroglifico sociale che è la forma della separazione umano/animale nelle società capitalistiche. Qui cruciale è il concetto, che però lascio da parte, di forma antropologica della produzione di individui nella sua articolazione strutturale con la forma capitale, la forma di genere. Però, appunto, come ho detto, vado brevemente al concetto dispositivo alimentare. Cioè, l'analisi dei processi storici concreti che pongono in essere la separazione producendo l'umano e la carne, da qui il titolo del libro, nelle società capitalistiche. Con questo termine, quindi, mi riferisco alla rete storicamente specifica che realizza e che dispone lo sfruttamento degli animali non umani a scopo alimentare, principalmente per l'umano. Quindi, di conseguenza, le diete incentrate sulla carne e, in altre parole, ciò che il dispositivo pone in essere, cioè proprio questa *carne*. Ora i nodi e gli elementi di questa rete sono storicamente variabili, ma gli elementi costitutivi cruciali e costanti sono sicuramente il macello centralizzato e meccanizzato e l'allevamento intensivo. E poi le riforme di salute pubblica e di mercato, la veterinarizzazione del processo riproduttivo, le pratiche connesse alla scienza della nutrizione e alla dietetica, le pratiche culinarie e... le correlate pratiche di autoregolamentazione responsabile da parte degli individui attraverso scelte di consumo e soggettivazioni conformi orientate alla carne. Saltando la descrizione dei due snodi principali della rete che sono il mattatoio moderno, a cui ho dedicato anche ampio spazio nel libro, e l'allevamento intensivo... Qui rimando, su allevamento e zootecnia, agli studi di Benedetta Piazzesi! Ora vado direttamente alla ricostruzione genealogica del dispositivo, cioè all'individuazione delle dinamiche dell'urgenza che, diciamo, dà poi il contesto strutturale di emersione di questa rete di elementi. Quindi, qual è questa urgenza? E qui mi riferisco alla società ottocentesca europea e

Benedetta Piazzesi, Così perfetti e utili. Genealogia dello sfruttamento animale, Mimesis 2015

Benedetta Piazzesi, Del governo degli animali. Allevamento e biopolitica, Quodlibet 2023

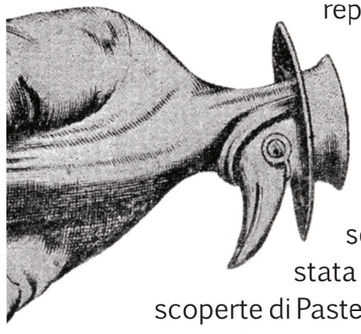


poi statunitense, diciamo. All'epoca si parlava di questa profonda crisi che veniva chiamita crisi della salute contro la ricchezza, nella quale il consumo di vita umana come combustibile per la produzione di ricchezza conduceva a una vera e propria crisi energetica. In termini più marxisti, e questo penso sia il punto interessante di collegamento tra le due cose, si tratta di una crisi della riproduzione sociale stricto sensu, cioè, così come è definita dalle femministe della riproduzione sociale. Una crisi nella quale l'imperativo capitalistico della valorizzazione illimitata e della produzione di plusvalore, cioè la produzione della ricchezza, minacciava la riproduzione della forza lavoro, della popolazione lavoratrice attraverso deterioramento della salute. Qui potete immaginare quello scenario tipico alla Charles Dickens, in cui appunto ci sono questi... lavoratori la cui stessa riproduzione è minacciata da sovraffollamento, da condizioni tipiche della prima industrializzazione, insomma. Non so, pensiamo alle condizioni abitative, agli orari di lavoro eccessivamente lunghi, eccetera. Quindi... la cosa interessante è che, nel contesto di questa crisi, che è una crisi appunto strutturale del capitalismo, in quella sua fase, il problema era come promuovere la buona salute ed evitare la malattia. Questo possibilmente risolvendo la crisi senza perdite significative sul piano della ricchezza! Quindi, questa è la crisi strutturale che è lo sfondo della grande stagione delle riforme di sanità pubblica, all'interno della quale la riforma dei mattatoi e la conseguente transizione nutrizionale verso un sistema alimentare basato sulla carne svolgono un ruolo decisivo. È interessante che in alcuni casi, per alcune città, le riforme dei macelli sono proprio esse stesse il motore... **(rumore di motore dalla finestra)** del più ampio processo di igienizzazione della società, processo che è caratteristico della modernità nella quale, come sappiamo, in senso più foucaultiano, il governo della popolazione della vita umana diventa una preoccupazione centrale. Ma perché gli animali e la carne sono così importanti e cruciali in questo contesto? Perché i commentatori dell'epoca potevano parlare con entusiasmo della carne come del cibo del futuro? E perché, al contrario, la macellazione artigianale, che era praticata su scala domestica, diciamo, all'interno delle famiglie oppure... oppure in forme un po' ancora semi-... semi-medievali, tramite delle gilde e delle associazioni dei macellai, ed era disseminata nello spazio urbano... insomma perché questo vecchio sistema veniva descritto come una delle più terribili fonti di insalubrità e di pericolo per la salute? Qui vado veramente brevissimamente su due aspetti che secondo me sono molto interessanti nella formazione del dispositivo, che sono appunto i saperi collegati a queste riforme dei macelli, quindi alla formazione del dispositivo e della carne. Il primo è la nascita, diciamo, della scienza della nutrizione, fondata dal chimico Justus von Liebig negli anni '40 dell'ottocento, e poi alla dietetica come professione paramedica scaturente da essa. Quindi, ciò ha portato alla nutrizionalizzazione del sistema alimentare a cui ancora oggi siamo abituati. È importante notare che la nutrizione, la scienza della nutrizione, nasce proprio sotto l'aspirazione di razionalizzare l'alimentazione in termini meccanici, di input alimentare e output energetico. E fin dall'inizio questo output energetico fu inteso tanto dagli scienziati quanto dagli igienisti nei termini della produzione e riproduzione della forza lavoro. Ed era anche un discorso inevitabilmente connotato in senso moralistico. Qui è interessante notare che la scienza della nutrizione, con Liebig, nasce proprio quando viene isolata la proteina, e il ruolo delle proteine, come appunto acceleratore della crescita negli animali, negli esseri umani nelle piante, e non per esempio con la scoperta dei carboidrati, diciamo. Perché? Perché nel contesto della guerra tra ricchezza e salute, infatti, ciò che contava dell'alimento era soltanto il suo destino metabolico. E l'unico nutriente ritenuto capace di armonizzare quel conflitto è quello erroneamente considerato alla base della forza della crescita e del rigore fisico e morale, cioè la proteina...



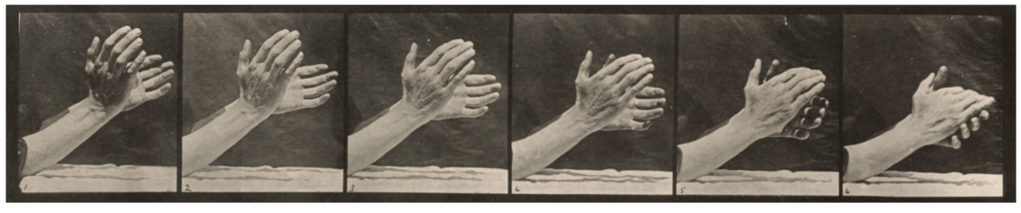
- ...animale!

- *animale*, sì. Da quel momento in poi le proteine animali divennero il nutriente dominante della dieta moderna e capitalista. Lo stesso von Liebig identificò nella carne e in particolare nel tessuto muscolare delle speciali qualità nutritive. Quindi, mangiare carne e mangiarne di più diveniva l'imperativo che era promosso da scienziati e igienisti. Dall'altro lato, dicevo, abbiamo la medicina, che era orientata a curare e a prevenire la cattiva salute. Tuttavia, diciamo... diciamo che all'interno della medicina abbiamo almeno due saperi che si sostituiscono all'interno del dispositivo. Dapprima la teoria dei miasmi e successivamente le scoperte di Pasteur e di Koch nel campo della microbiologia. La teoria dei miasmi era molto, diciamo, importante, perché identificava sostanzialmente l'odore con la malattia, cioè, ogni odore è malattia. E individuava nel sangue l'odore più pericoloso, e questo sulla base dell'idea che esso veicolasse questo elemento che veniva chiamato *aria fissa*, ritenuto favorevole alla putrefazione. Quindi le baracche dei macellai disseminate lungo le strade, e questo sangue che scorreva a flu... a fio.. **(ride)** a *flutti*, se leggete ad esempio... insomma, i report storici dell'epoca, c'è questa presenza enorme del sangue sulle strade, che non era tanto un problema alla vista, che dava fastidio, ma era un problema di salute! Perché, appunto, i macelli erano chiamati amalgama di fetori. Però diciamo, per farla breve... l'odore era troppo volatile, e per fare queste riforme dei macelli servivano tanti investimenti... Quindi, la teoria dei miasmi non garantiva sempre l'affidabilità necessaria e, diciamo, sul finire dell'ottocento è stata soppiantata grazie a una combinazione tra igienisti e le nuove scoperte di Pasteur e di Koch, quindi dalla microbiologia. In ogni caso, queste scoperte resero incontrovertibile la necessità di una sorveglianza e di un'ispezione costanti, affidate a nuove figure professionali. Chiaramente questa ispezione non era possibile



in una situazione... di sparpagliamento, come era il sistema, diciamo, precedente, quindi... la... i principi fondamentali sono la centralizzazione e la separazione, che sono il precipitato, in un certo senso, o l'espressione concreta della separazione strutturale tra umano e animale. Quindi, gli animali vengono rimossi dalle strade affollate, dalle città, dalle corti domestiche e dai mercati urbani per essere concentrati nei mattatoi. Questo processo rappresenterebbe la dinamica storica che conduce alla trasformazione zootecnica degli animali e all'organizzazione capitalistica della loro produzione. Bene! **(ride)** Naturalmente, l'attuazione di queste riforme implica dei conflitti, e quindi nel libro traccio anche le traiettorie... dei vari attori politici che si scontravano all'interno di questo dispositivo. Chiaramente la strategia vincente è stata poi quella dei macelli centralizzati voluta dagli igienisti all'interno dello Stato-nazione. Bene, mi avvio alla conclusione dicendo qual era un po' il punto di questa analisi genealogica. Ci permette di storicizzare e denaturalizzare le diete fondate sulla carne, o appunto la carne in sé. E questo politicamente è importante, perché una volta che tale organizzazioni vengono comprese come storicamente prodotte, anziché come naturali o inevitabili, diventano disponibili alla critica e alla trasformazione! L'organizzazione delle relazioni umano-animale nelle società capitalistiche e il dualismo umano/animale non sono dunque né un dato, né il risultato di una teleologia tecnologica, né, come sostengo, una mera intensificazione quantitativa di un dominio umano primordiale e originario. Essi sono piuttosto il risultato di un intreccio complesso di saperi, istituzioni, pratiche e conflitti, emerso come risposta a una crisi storicamente specifica, sì, ma non certo *inevitabile*. Finisco dicendo che, appunto... se, diciamo, si trattava di una crisi della riproduzione sociale... noi sappiamo che se il capitale non incontra resistenza, per esempio, nella forma di forti organizzazione sindacali o in alcune riorganizzazioni della sfera domestica, esso tende a distruggere le proprie stesse condizioni di esistenza. Nel mio lavoro metto in luce come il fatto che la vita umana, quindi l'umano, venga riprodotta e salvaguardata, è anche reso possibile proprio da questa separazione, a spese della vita animale, o meglio della carne. E questo attraverso appunto la nascita del dispositivo alimentare. Ok! **(ride)** Direi di finire qui... abbastanza in orario...? Grazie!

(tanti applausi)



- grazie! Adesso...

- ...adesso avremo la tavola rotonda con 10 minuti di intervento a testa per i quattro ospiti... direi che vi presento tutti assieme, così poi non interrompo il flusso degli interventi. Vi presento in ordine di intervento... ecco, dopo questa tavola rotonda ci sarà un momento di confronto tra l'autrice e gli altri ospiti, e poi ci sarà un momento per le domande confronto con il pubblico. Allora, il primo a intervenire sarà il professore Enrico Giannetto, professore ordinario di storia della scienza all'università di Bergamo, e tra le ultime sue pubblicazioni ricordiamo *La questione della morte. Essere e tempo di Heidegger e i suoi critici* del 2024. Seguirà poi il professor Gianfranco Mormino che insegna animal studies qua a Milano, è uscito da poco il suo *Etica antispecista. Filosofia degli animal studies* per Raffaello Cortina editore. Tra l'altro, colgo l'occasione per invitarlo qua... a fare una presentazione... **(ride)**

- non proprio *qua*, magari... **(ride)**

- **(risa)** sì, vi invito tutti, ne approfitto così!

- grazie, grazie... però voglio scegliere io il chairman, non voglio più te! **(ride)** Basta...

- va bene, va bene... c'è poi la dottoressa Marina Beraha che è dottoressa di ricerca... Si è addottorata qui all'Università di Milano e ha pubblicato da poco *Ripensare la giustizia* e si occupa anche di antispecismo... e infine la dottoressa Nogara Notarianni, che è dottoranda in Disuguaglianze... differenze... partecipazione... **(ride)** all'Università di Palermo e membro della redazione di Liberazioni come Chiara Stefanoni, ed è co-fondatrice del gruppo di lettura Bucefalo. Prego! Stiamo, se riusciamo, sui dieci, dodici minuti a testa...?

- grazie allora per questo invito! Sono particolarmente felice di partecipare a questo dialogo, anche ovviamente in relazione a questo percorso... all'indagine fatta da Chiara, che ho avuto la fortuna di seguire, indirettamente o successivamente alla prima fase, legata alla questione del problema sacrificale, e poi appunto seguirla nell'ambito della tesi di dottorato, diciamo, in questo approccio marxista, diciamo, nuovo a questo problema. Io credo che questa ricerca di Chiara, entrambe... la prima certamente legata a quanto elaborato dal professor Mormino, siano molto importanti, siano molto interessanti, e quello che noi stiamo... A cui stiamo assistendo, diciamo, in questi anni, è appunto un fiorire di questi... come possiamo chiamarli, di studi critici sugli animali, italianizzando il termine **(ride)**. Insomma, questi studi si sono mossi varie direzioni, anche perché il problema è estremamente complesso! E quindi tutti gli approcci, diciamo, sono da seguire e da integrare, questa è la mia prospettiva. E quindi vedo molto bene anche il nascere di nuove forme di analisi che si riferiscano a particolari riconsiderazioni e reinterpretazioni del marxismo. Dopodiché, penso che invece... magari mi dici quando devo fermarmi? **(ride)** perché non mi rendo conto di quanto parlo... dimmi se sono arrivato a dieci

minuti! Dopodiché, io penso che sia necessario fare un'operazione come quella fatta da Foucault per altre tematiche, in parte, credo, elaborata anche da Benedetta Piazzesi. Cioè, per esempio, quando lui ha fatto la *Storia della follia*, questo testo eccezionale, ha messo insieme vari tipi di considerazioni, cioè, da una parte quelli che potevano essere i presupposti filosofici, quindi un certo modo di considerare i folli, in quel caso. Dall'altra le condizioni appunto materiali, per esempio, di internamento e di detenzione... cioè, bisogna effettivamente far vedere questo intreccio fra pratiche, diciamo, nel senso stretto della parola a cui si riferiva Chiara, e quindi far vedere che le pratiche discorsive in termini foucaultiani sono in un certo senso derivate, e sono forme di legittimazione di modi di vivere umani che si articolano attraverso pratiche sociali, economiche, politiche e tutto quanto... e quindi si deve cercare di tracciare un quadro completo, cosa che è estremamente complessa da raggiungere, e che richiede tutti gli sforzi, diciamo, in tutte le direzioni! Poi certamente, diciamo, la cosa presenta sia forti momenti di continuità... cioè, il fatto che purtroppo, diciamo, il dominio umano sugli altri animali è una costante della storia e della preistoria umana. E però anche delle discontinuità, che sono legate al cambiamento di forme di questo dominio. Questo sia da un punto di vista qualitativo sia da un punto di vista quantitativo, con l'intensificazione delle forme di sfruttamento, di uccisione, o di specicidi, come si dice, insomma, quando si parla anche di riduzione della biodiversità... ma questo è una termine piuttosto neutrale che non mi piace, no, non mi piace molto. Allora... e poi cambiano anche le forme del dominio, a seconda anche dei vari mezzi che l'uomo usa. E cambiano le forme di legittimazione! Quindi, proprio per essere schematici, diciamo, da un certo punto di vista, io credo che nella prima fase dell'umanità l'uomo si sia effettivamente dato una sorta di legittimazione ideologica del dominio dal punto di vista religioso. Questo dominio poi si è articolato appunto anche nelle pratiche sacrificali. Chiaramente, va messo in evidenza anche come, diciamo, certi modi, diciamo, violenti di potere, di dominio, di gestire le relazioni intraspecifiche abbiano avuto il loro modello nelle relazioni interspecifiche. Quindi l'intersezionalità sì, certo... però, secondo me, mostrando prima il ruolo fondativo della violenza sugli altri animali. Questo è molto chiaro in alcuni snodi della storia umana. Per esempio, anche in quello della cosiddetta rivoluzione agricola e della rivoluzione zootecnica nel neolitico, per cui a un certo punto, diciamo, questo tipo di violenza e di sfruttamento nei confronti degli animali hanno portato al concetto di proprietà privata, al concetto della donna come, anche questa, di proprietà dell'uomo... ricordo una cosa che

«Alla fine del Medioevo la lebbra sparisce dal mondo occidentale. Ai margini della comunità, alle porte delle città, si aprono come dei grandi territori che non sono più perseguitati dal male, ma che sono lasciati sterili e per lungo tempo abbandonati. Per secoli e secoli queste distese apparterranno all'inumano», Michel Foucault, Storia della follia nell'età classica (era una tesi di dottorato!)

mi colpì molto, che aveva detto in un'altra occasione il professor Mormino, il fatto che la questione di genere inizia a essere importante quando c'è la produttività femminile da salvaguardare nell'ambito animale. Quindi io vedo questa riflessione come particolarmente profonda, perché ci fa vedere la genesi, anche, dei problemi di genere nei problemi della discriminazione nei confronti degli altri animali. E... va bene, con la rivoluzione neolitica, appunto, è sorta la proprietà privata, è sorto il denaro, è sorto lo Stato, quindi tutta una serie di cose che... cose per cui, forse, all'inizio, diciamo, anche i processi economici che conosciamo forse derivano da processi di violenza nei confronti degli animali. Le prime forme di animale riconosciute, forme simboliche, sono gli stessi animali posseduti. Per cui uno poteva scambiare, diciamo, tante cose in funzione di quanto valessero in termini di capi di bestiame, per esempio, no? I famosi dieci cammelli che possono quantificare il valore di una donna...

- caput stesso... quindi *capitalismo* viene da quanti capi di bestiame possiedi?

- ...esatto, questo. E poi c'è una seconda fase in cui l'umanità ha teso a darsi una legittimazione ideologica, diciamo, di questo comportamento nei confronti degli animali attraverso la scienza. Questo è un processo più generale, rispetto a cui, diciamo, l'ideologia delle società umane è di tipo scientifico tecnico. Per esempio, in questo senso trovo molto interessante quanto ha approfondito Chiara su questa questione del dispositivo alimentare e su questa riduzione, diciamo, dell'essere animale a quello che io chiamerei, con un una terminologia heideggeriana, un fondo energetico di proteine. C'è questo saggio, *La questione della tecnica*, che Heidegger ha scritto nel 1953, dove dice, insomma, che in fondo la tecnica moderna si differenzia dalla tecnica antica nella maniera di dominare la realtà della natura, e quindi anche degli altri viventi, in questo senso: che prima erano sfruttati quasi singolarmente, tutti gli altri esseri, tutte le altre parti del mondo. Dopo, diventano solo forme intercambiabili di un *fondo energetico* a nostra disposizione. E quindi noi leggiamo le istruzioni su ogni tipo di cibo, dove c'è il contenuto proteico, dove c'è il contenuto vitaminico, no?, cioè, quindi la vita animale è ridotta a un fondo energetico che si classifica in termini biologici o più specificamente in questi termini. Questo è un salto di qualità nella violenza e nella distruzione dell'identità... e della realtà animale della sua singolarità. Ogni animale, in un certo senso, prima veniva sfruttato singolarmente, dopo **(qualcun si soffia il naso nel fazzoletto)** come una parte di questo... di questo fondo. non so, credo che ho...

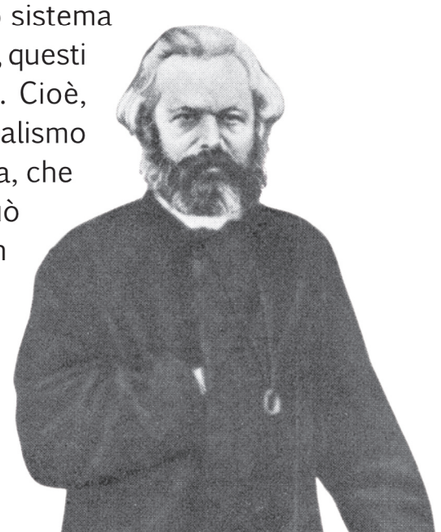


- sono dieci minuti adesso!

- perfetto: mi fermerei, infatti... **(ride)**

- tocca a me? No, allora, prima di tutto grazie a Chiara che appunto ha fatto due libri

estremamente interessanti, e un articolo, anche, molto bello, e che sta facendo una cosa che... di cui c'è assolutamente bisogno, perché, come diceva Enrico adesso, il professor Giannetto, è chiaro che la questione dei critical animal studies, eccetera, coinvolge tutti i settori, dell'architettura, come qualcuno sostiene, l'urbanistica, l'etica alla stessa... è veramente una questione... coinvolge la politica, e tutto è politico, in questo senso, quindi... quindi è chiaro che bisogna trovare delle forme di alleanza, io credo, e questo l'hai fatto molto bene, Chiara, delle forme di alleanza tra un movimento che si è sviluppato molto tardi, diciamo animalista, non dico antispecista, ma diciamo anche allargatamente animalista, che si è sviluppato molto molto tardi, e altri movimenti che stanno portando avanti lotte che... sono compatibili o addirittura, in qualche modo, costitutive, diciamo, cioè, possono costituire il quadro o i quadri nei quali l'animalismo può entrare. Quindi il marxismo, ovviamente, che è un po' più vecchio e non di tantissimo, ma, insomma, di un paio di secoli... Un secolo e mezzo, diciamo? Un secolo *e un po*'...! È senz'altro necessario cercare un modo per farli conciliare, perché ci sono delle posizioni chiaramente comuni, cioè, pensiamo al discorso dello sfruttamento... la parola sfruttamento oramai non è più seguita soltanto, nella nostra orecchia, quando qualcuno la tira fuori, dalla parola operai o proletariato, ma da parole come anche animale! È chiaro che se parli di sfruttamento, cioè dell'estrazione di un plusvalore, diciamo, dal corpo di qualcuno e dalla sua attività, è chiaro che questo vale per il cavallo che tira il carretto, per la mucca macellata, e ovviamente è valida anche per il camionista, l'operaio. È chiaro quindi che il marxismo si configura, da questo punto di vista, come un eccellente, non credo l'unico, ma sicuramente un eccellente modo per dare ampiezza, per dare, diciamo, per far vedere il quadro generale. Dove, credo, la questione di fondo, la questione diciamo che ha mosso la nascita del socialismo, dell'anarchismo, di tantissime teorie che tu hai appunto in qualche modo definito... della sinistra, di quello che tu chiami la sinistra, cioè di quella che da centocinquant'anni cerca invano di vincere un'elezione, di di agire un cambiamento... è chiaro che l'animalismo non può che rientrare all'interno di questo discorso, e infatti le ambiguità, la vera e propria ipocrisia di movimenti che vogliono sostenere allo stesso tempo la nostra società industriale, eccetera, i suoi sistemi economici, il suo sistema economico... e però anche la tutela degli animali, ecco, questi equivoci sono evidentissimi dappertutto, insomma. Cioè, esiste un animalismo diciamo pure di destra, un animalismo anti-... non egualitario, non progressivo, ma riformista, che chiaramente non ci stupisce più che tanto, perché si può essere, come dire, si può essere, che so, antireligiosi in modi molto diversi, per esempio la sinistra lo è stata, ma lo era anche, ma lo sono stati anche, i movimenti che volevano cose completamente opposte,

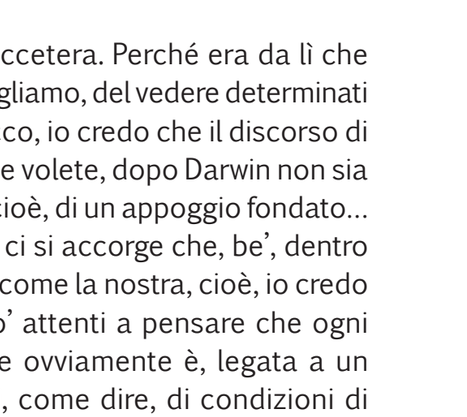


insomma, no? Quindi ecco... questa credo che sia una questione molto importante, e il tentativo che... cioè, il tentativo? Ma sì, il tentativo secondo me riuscito che tu fai nel libro è proprio questo, di dimostrare una via di accesso non rispetto al Marx inteso come lo si intendeva fino agli anni sessanta, ma rispetto appunto alle nuove correnti che sono emerse nella lettura del marxismo che sono... che lo stiracchiano un po', che lo lo allungano, eccetera, come è giusto che si faccia quando si ha a che fare con una teoria viva! Perché... tu non puoi stirare troppo la grammatica latina, è morta e basta! Quello che poteva fare la grammatica latina non lo puoi cambiare, perché è una lingua morta! Se il marxismo non è una una teoria morta, e io penso che non lo sia... allora è giusto tirarlo in altre direzioni, e anche a volte magari andando a contraddire, però più spesso semplicemente interpretando in un senso... in un senso più ampio concetti come quello di, per esempio, il concetto di macchina antropologica che viene da Jesi, cioè, che viene preso da... e che poi Agamben, appunto, denomina e rinomina nel modo in cui appunto tu hai giustamente detto. Questo è chiaramente uno dei modi... e non a caso è stato fatto da persone, diciamo, questi ampliamenti sono stati fatti da persone che col marxismo non hanno avuto rapporti... be', Jesi *nulli*...! **(ride)** Agamben difficili, e Foucault *più che difficili*... però, insomma, è stato fatto in modo... era tutto fatto da persone che lo conoscevano, che ne tenevano conto, che pensavano che fosse una forza con cui fare i conti, una teoria con cui fare i conti. E soprattutto una teoria che aveva da sé, dalla sua parte, un grandissimo vantaggio, cioè quello di... meno, adesso, di una volta, ma sicuramente di avere una base di ascolto piuttosto consistente all'interno della società. E questo non per ragioni mediatiche, ma perché obiettivamente dà delle risposte, non so se tutte, non so se definitive, ma dà sicuramente delle risposte. Quindi sono veramente convinto che questo sia... una... penso che sia molto più difficile tirare dalla parte, diciamo, dell'animalismo, e cercare di cogliere il problema nella sua compiutezza altre, per altre teorie politiche, per esempio. Molto più difficile! Appunto, ho già detto che... penso che delle teorie che partano dall'idea del merito, per dirne una, e del merito in sé, inteso in senso competitivo, capitalistico, cioè quindi teorie diciamo liberali, o liberiste, non possano andare da nessuna parte, né chiaramente in una direzione del genere. Non possono andare da nessuna parte teorie che vogliano inglobare gli animali, non so, nel paradiso, attraverso una rilettura della dimensione, diciamo, della nostra tradizione religiosa. Perché semplicemente la nostra tradizione religiosa... magari qualcuno non è d'accordo... però è come il latino, cioè, è fatta ed è quella, e ha degli organismi che ne preservano l'integrità. E certo fa dei tentativi di avvicinare, ma, insomma, ormai i suoi confini sono quelli, e all'interno di quella grammatica, diciamo, religiosa... basta! Come peraltro avviene con la filosofia kantiana, cioè, tentativi di fare conciliare Kant, o un'etica come quella kantiana, e l'animalismo sono stati fatti a milioni, ma non possono funzionare, perché, appunto, è come inserire una parola nuova nella lingua greca antica, o in quella latina. Semplicemente non ci sta, cioè, sono nati in un altro modo, a un certo punto hanno terminato, hanno smesso di essere vitali, cioè, di poter

inglobare cose nuove, di potersi modificare, e sono lì: bellissimi, magnifici, ma *chiusi*. Su una cosa vorrei dire... quindi, questo è il mio non convenzionale e non ipocrita elogio che faccio a tutto il libro, non si può entrare nel dettaglio, ma questa cosa... credo che ovviamente il marxismo, ripeto, sia una delle migliori candidate a questa... e però non penso sia l'unico, ma peraltro va benissimo! C'è una sola cosa che volevo osservare. Allora, storicamente l'animalismo nasce in un certo momento della nostra cultura occidentale, perché anche se proviamo a guardare le, diciamo, speculazioni dell'India, della religione indiana su questo, vediamo che ci sono cose bellissime rispetto agli animali, ma che non c'è una vera e propria... come dire... equiparazione, non c'è una... c'è un discorso... è tutto interno a un sistema che è sostanzialmente, anche lì, un sistema religioso chiuso. Un sistema in cui certe cose hanno valore perché si afferma che ce l'hanno, ma non in base a un cambiamento... Gandhi ha cercato un po' di, come dire, di estendere al di fuori, anche per chi non era interno a una tradizione specifica come quella induista, ha tentato e chiaramente c'è riuscito, ha fatto molto bene. Però, insomma, anche a guardare alla situazione attuale della riflessione induista su queste cose, vediamo cose... vediamo aspetti che non ci convincono del tutto, e questo naturalmente dal nostro punto di vista, tipo la separazione tra alcuni animali e altri animali che invece non sono assolutamente considerati... e poi la grande attenzione che viene data al ruolo che il mangiare o non mangiare carne ha, ma rispetto all'individuo che lo fa e non rispetto all'animale in sé. Insomma, ci sono tante cose per cui sì, sono forme diverse, forme che possiamo definire di animalismo, sì, ma con tante differenze, probabilmente, rispetto alla posizione dei cosiddetti critical animal studies, che del resto sono una posizione, diciamo, nata all'interno della filosofia e della cultura occidentale, e possono poi ampliarsi moltissimo, e hanno avuto tantissimi esponenti di altre... però, insomma, esiste un codice, un linguaggio comune che condividono, che è un linguaggio anche proprio concettualmente molto preso dalla filosofia, insomma, occidentale... anche se i tentativi di ampliarlo sono notevoli. Però la cosa che volevo, ecco, dire, è questa, e qua mi metto un filo in polemica... mica assolutamente, davvero **(ride)**, insomma, però voglio dire questo: allora, io credo che la la nascita della dell'animalismo abbia avuto tante... credo che l'animalismo abbia tante madri e tante padri, alcuni del settecento, fine settecento, alcuni dell'ottocento, però credo che un po' corriamo il rischio di sottovalutare una cosa, e cioè l'enorme, decisiva influenza che ha avuto la biologia darwiniana su questo. Nel senso che è chiaro che se prima si poteva fare solo un discorso di carattere... se vogliamo, un discorso critico sì ma **(qualcun si soffia il naso nel fazzoletto)** con una dimensione profondamente sentimentale che, perché no, è quella che ha fatto nascere il movimento, in fondo, cioè, nasce da quello, nasce e non vuol dire che debba restare sempre quello, però c'è stata una dimensione... difatti parliamo di protezione, difesa, quelle cose di cui si fa



beffe Engels, assieme a Marx, gli antivivisezionisti, eccetera. Perché era da lì che nasceva, dal disgusto, dalla disperazione, anche, se vogliamo, del vedere determinati spettacoli nelle strade, o appunto nei luoghi... però ecco, io credo che il discorso di tipo, diciamo, sentimentale, emotivo, chiamatelo come volete, dopo Darwin non sia più privo di, come dire, di un qualche appoggio reale, cioè, di un appoggio fondato... diciamo, sull'aver sollevato quel velo di Maya per cui ci si accorge che, be', dentro loro sono come noi. La loro origine, la loro storicità, è come la nostra, cioè, io credo che da questo punto di vista dobbiamo stare un po' attenti a pensare che ogni acquisizione scientifica, per il fatto di essere, come ovviamente è, legata a un contesto storico capitalistico, legata a una serie di, come dire, di condizioni di possibilità che sono certamente quelle... le stesse che hanno fatto venire fuori la bomba atomica, o le pistole per ammazzare le vacche, o l'ammassamento, appunto, attraverso i criteri... per cui gli animali si misurano a peso e non a individuo, eccetera, eccetera. Tutto questo è vero. Però c'è un fatto che secondo me non può essere del tutto dimenticato, cioè che senza una comprensione anche della fisiologia degli animali, e senza una valutazione riduzionistica, non solo degli animali, ma anche dell'uomo, senza una valutazione, come dire, in qualche modo legata a delle a delle acquisizioni di carattere scientifico, che possono andare in tante direzioni, naturalmente, perché certo possono anche dare luogo a mostruosità... ma senza questo corriamo un po' il rischio di tornare a una forma... cioè, di accettare o una forma puramente sentimentale di moralismo, oppure in un certo senso di fare dell'animalismo una sorta di *testa d'ariete* per un movimento anticapitalistico, che a me va benissimo... in cui però la questione animale in quanto tale entra, ma perché? Sì, perché ci sono degli elementi comuni, ma l'elemento comune più fondamentale, e tu l'hai citato nel titolo, la vulnerabilità... è un fatto che solo una scienza ti può far capire davvero in che senso si possa parlare di vulnerabilità. Cioè, quello che intendo dire è che vedo nel movimento animalista delle tendenze, appunto, a respingere totalmente una dimensione cognitiva, e soprattutto a respingere completamente l'idea che... praticamente regaliamo uno degli ambiti più fondamentali della nostra economia, della nostra cultura, lo regaliamo sostanzialmente agli specisti, cioè tutto l'ambito della ricerca scientifica. Ora, questo mi sembra un errore anche strategico, cioè, mi sembra che pensare che ogni biologo, ogni fisico, ogni ogni persona che voglia sviluppare qualcosa sia... sono in tempo? Ho finito... mi sembra che finiamo per pensare che ogni persona che sviluppi un discorso del genere sia, come dire, un nemico dello specismo. Perché magari abbiamo letto Heidegger, o perché magari abbiamo, come dire, abbiamo una concezione anti-positivistica... secondo me è tutto parecchio sbagliato, perché da Darwin in poi, e poi con l'etologia, con le nostre Goodall e gli altri abbiamo imparato una serie di cose che secondo me sostanziano



il discorso antispecista, cioè lo rendono, per dire così, come dicevo poco fa, lo rendono, diciamo, una posizione in cui è necessario credere. È necessario avere questa posizione, cioè, non puoi non avere questa posizione, così come non puoi pensare che non ci sia la gravità, o che non ci sia la capillarità. Cioè, secondo me bisogna stare un po' attenti a respingere questi discorsi... anche perché poi questo si collega... e ora finisco, ma dicevo, questo collima perfettamente con l'atteggiamento contro la carne sintetica del governo Meloni e contro tutte le forme, diciamo, di possibilità alternative che se, condotta in un certo modo, socialmente, politicamente consapevole, anche la ricerca scientifica può apportare a questo discorso. E non lo dico per interesse personale, perché non ho ovviamente nessuna... **(risa)** nessuna conoscenza in ambito scientifico. Mi limito a dire che... che anzitutto è sbagliato, perché non è così, perché se seguiamo i risultati della ricerca da Darwin in poi vanno tutti nella direzione dell'antispecismo. E poi, perché secondo me si tratta di un errore anche politico consistente, perché significa appunto rinunciare a un alleato che potrebbe essere fondamentale, non dico altro...

- ...buongiorno! Grazie prima di tutto a Marco che mi ha invitata, perché sa che quello dell'antispecismo è un tema che per me è molto importante, anche se è stato importante soprattutto a livello personale e filosofico, ma non prettamente accademico, quindi... io farò un intervento focalizzato su questo secondo libro di Chiara, libro molto bello, da cui ho imparato moltissimo, e vuole essere più una domanda e un'apertura di dialogo. La mia prospettiva è quella della filosofia morale, ambito in cui ho fatto il dottorato, ho condotto la mia ricerca, e anche.... anche io come Chiara, al primo anno di filosofia, sono stata folgorata dal cognitivismo singeriano e l'idea che non folgorasse tutti mi sembrava assurda! E diciamo che comunque tutt'ora faccio un po' fatica a scontrarmi con questa cosa **(ride)**, quindi a maggior ragione la prospettiva del materialismo storico che introduci nel libro è particolarmente interessante e utile per... per gli obiettivi dell'antispecismo. E, diciamo, questo è un merito veramente grande del tuo libro: quello di sottrarre la questione animale, l'antispecismo, a una lettura moralistica, individualista, appunto moralistica e non della filosofia morale, distinguendo tra le due, in cui lo specismo viene ridotto a un tema individuale e quindi tipicamente liberale della filosofia che anche tu definisci oxbridge nel nel libro **(ride)**, e quindi la filosofia analitica che è simboleggiata nell'ambito antispecista da Singer e Regan, che hanno comunque, diciamo, il merito di aver portato la dignità accademica a questo tema che prima appunto riguardava veramente solo l'ambito moralista del buon cuore, anche con delle teorie molto più antropocentriche, penso alla classica teoria kantiana del non fare del male agli animali perché in realtà si fa del male a sé stessi e agli agli altri esseri umani, no? E quindi, diciamo, il libro riesce secondo me a fare una una sintesi molto efficace fra i critical animal studies, e soprattutto il tema dell'intersezionalità che portano i critical animal studies e il marxismo, con la sua teoria delle forme sociali, creando quindi una teoria non antropocentrica della riproduzione sociale... ecco, tu hai glissato...

- sì...

(risa)

- ...sulla forma antropologica, che secondo me è uno dei temi più interessanti che sviluppi nel libro, cioè, la teoria marxiana delle forme sociali è quella dell'oggettivazione di rapporti sociali, e quindi dell'arrivare a credere che dei rapporti sociali, che sono storici, siano dei rapporti naturali... E secondo me un capitolo... per me molto importante del libro è quello della forma antropologica come forma sociale, laddove anche il femminismo marxista, quando ha iniziato a pensare alla riproduzione, cioè alla forma della riproduzione, ha pensato solo alla riproduzione umana! E la riproduzione animale non è stata neanche considerata dal femminismo marxista come forma di riproduzione, proprio perché... perché il capitalismo crea l'umano in questo dualismo, come dicevi prima, e quindi la riproduzione animale è in realtà produzione di beni, produzione della carne. Un altro, secondo me, grande merito del libro è quello sia di introdurre, quindi, attraverso la forma antropologica una differenza qualitativa nello sfruttamento animale capitalistico, che quindi non è, come appunto Chiara mostra molto bene con il dispositivo alimentare, non è solo una differenza quantitativa, cioè non è il passaggio semplicemente dall'allevamento familiare in piccolo all'allevamento industriale contemporaneo, ma è proprio un una forma specifica di dominazione animale che è industriale, igienizzata, scientificamente legittimata, reificata... e quindi in qualche modo mostra che il dominio non è sempre uguale a sé stesso, cioè, il dominio c'era anche prima e, Chiara appunto ha dedicato il suo primo libro alle forme precapitaliste... e quindi anche in questo senso è chiaro che non c'è l'illusione del tornare a una società precapitalista che non domina, non c'è nessuna idealizzazione del passato, no? E però si deve anche riconoscere la specificità di questa dominazione che appunto non riguarda solo la quantità, e questo è importante. E su questo, diciamo, io poi vorrei vorrei arrivare alla domanda che ti voglio porre. Nel senso che nel momento in cui tu fai questa giustissima critica, no?, del legame fra lo specismo, anzi il dualismo, e la dominazione animale capitalistica e quindi il capitalismo, e allo stesso tempo riconosci esplicitamente, nel libro, che non è abbattendo il capitalismo che si abbatte lo specismo, perché la dominazione animale c'è da prima, e quindi sarebbe illusorio pensare che ce ne liberiamo... proprio perché, appunto, gli animali si dominano perché *si possono dominare*, perché sì, abbiamo questo potere su di loro, e quindi quando abbiamo questo potere lo esercitiamo, e lo esercitiamo dominando. E quindi, diciamo, la prospettiva che io vorrei provare a integrare, perché è la mia...! **(ride)** È proprio quella della filosofia morale, nel senso che in qualche modo mi

sembra ci sia un sottotesto del libro, sottotesto che però poi non viene esplicitato. Penso alla domanda: perché questa dominazione è ingiusta, perché la dovremmo cambiare? Ci sono... insomma, la società umana si forma su tantissime forme di dominazione, se vogliamo, no?, e quello che secondo me dice la filosofia morale è: perché dominare un animale non umano è un problema, e invece dominare un ulivo o un bonsai no? E quindi, appunto, spostarci dal moralismo alla filosofia morale, e quindi non dire, semplicisticamente: gli individui sono cattivi e dovrebbero smettere di mangiare la carne!, anche se, diciamo, poi il consumo diventa poi uno strumento politico, no?, quindi... certo, si può salvare anche in una prospettiva non moralista, quella della scelta individuale, ma non dev'essere poi il centro della riflessione antispecista! Volevo insomma chiederti, cioè, di esplicitare... perché poi è un po' questo che manca, cioè, che io sento mancare nelle prospettive antispeciste non prettamente morali, cioè, perché? Noi facciamo tutta un'analisi della dominazione, d'accordo, però teniamo anche un sottotesto: il perché la dominazione sia sbagliata. E secondo me, diciamo, può essere utile qua ritornare anche a Singer, un po', e questo non per dire di dire riprendere completamente Singer, però di ritornare a quella forma di materialismo che non è il materialismo storico, ma è il materialismo utilitarista, cioè il fatto che non c'è nient'altro che vulnerabilità. Dal mio punto di vista, appunto, la filosofia morale si fonda sul fatto che ci sono corpi che soffrono, e quindi nel momento in cui anche il corpo del... dell'animale non umano soffre, allora tutto questo discorso che abbiamo fatto va in una prospettiva di liberazione, prospettiva che in fondo è la tua, perché questo è evidente, nel libro, che la prospettiva sia quella della liberazione. Quindi mi chiedevo se per te può avere senso questa integrazione, o se, diciamo, hai un'altra proposta normativa, o se ce n'è una che io non non ho colto, ecco.



- ok... aiuto! **(ride)** Allora, io intanto vi ringrazio tutti e tutte, e volevo dire che... **(ride)** che abbiamo affisso questi manifesti non bellissimi, ma che hanno i **QR code**, e inquadrando quello di *The Human and Meat* potete leggere il testo, è che in open access, e anzi grazie Chiara che hai reso questa roba possibile...!

- ...ma no, grazie ai fondi che ho vinto... **(ride)**

Per il tempo presente dell'incontro potevano andare bene i QR code: eravamo tutt3 assieme in un'aula condivisa; per una attenta ecologia del digitale, invece, sconsigliamo l'utilizzo di questo strumento che vede nella sua immediatezza anche la sua fragilità. Forse è meglio non inquadrare codici che non si sa dove possano portare, e che spesso consentono forme di tracciamento indiretto!
Mai fidarsi, insomma, del testo scritto :))

*Rimandiamo quindi ai rispettivi link**

* https://www.transcript-publishing.com/978-3-8376-7957-1/the-human-and-the-meat/

- ...invece *Nient'altro che vulnerabilità* riporta al sito di Chiara, perché non mi sembrava bello mettere il...

- perché la questione è che credo non sia più in produzione... **(risa)**

- la casa editrice è fallita! Forse possiamo...

- esatto, io adesso metterò il PDF sul sito, così che lo abbiate.

- ecco, d'accordo. Ancora grazie, io sono un po' imbarazzo perché questa è la prima volta che sto da questo lato qui **(ride)**... e quindi niente, io, va be', ti ringrazio per il testo, te l'ho detto che lo apprezzo tantissimo, e poi... siccome da casa, o meglio, dall'altra parte del computer ci sono tante altre persone di Liberazioni, io rilancio questa cosa... e chiedo, perché non pubblichiamo un estratto del testo di Chiara? Mi sembra fondamentale, ne traduciamo un pezzettino, o ne traduce Chiara un pezzettino, giustamente! E niente... tornavo un pochino, cioè, mi mi piacerebbe soffermarmi anch'io sul tema della riproduzione che è stata comunque più volte citata, anche perché anche... anche io devo ammettere quello è il mio, per così dire. Come dici tu, nel testo *The Human and the Meat*, qui abbiamo a che fare con una rete, no?, che non non è come una catena che ha un inizio fine... **(tintinnio di guinzaglio)** come tu sottolinei, ci sono dei nodi che noi possiamo in qualche modo provare a sciogliere, o anche solo sui quali possiamo provare a installarci per vedere dove portano, ecco. E il tema della riproduzione è molto interessante, secondo me, e tu racconti bene come questa venga in qualche modo ingegnerizzata, pastorizzata **(ride)** un pochino, perché il tema è anche quello dell'igiene, e non è più possibile, cioè, bisogna spostare in qualche modo anche la riproduzione dei corpi animali... dal capanno, cioè dall'oikos, da quella dimensione molto diffusa, anche all'interno del contesto che non è ancora quello fortemente urbanizzato, e bisogna spostarla nello spazio che è quello dell'allevamento, dello stabulario, e racconti anche di Spallanzani...

- ...ripreso da Benedetta Piazzesi, comunque...

- esatto, che per la prima volta, diciamo, sperimenta la con successo la fecondazione artificiale su questa cana, che in sessantadue... non mi ricordo se settimane, giorni? Sto dicendo una stupidata, non lo so **(ride)**, partorisce quattro cuccioli, quattro cucciole. Allora, il tema della riproduzione... sessantadue giorni! Chiedo scusa a questa cana! **(ride)**

- scusami... puoi scandire bene la frase? cioè, puoi ripetere la frase, ma scandita?

- scusami, hai ragione... dicevo che... che il tema dell'ingegnerizzazione della

*https://www.chiarastefanoni.com/

riproduzione è parecchio interessante, tra i suoi vari nodi, ecco, e fra questi s'incontra anche la figura di Spallanzani, che è colui che per la prima volta ha realizzato, diciamo, con successo una fecondazione artificiale usando, si può dire?, il corpo di una cana che riproduce quasi quattro cuccioli dopo sessanta giorni, ecco. È un tema di riproduzione razionale che va incontro, anche qui, come poi sottolineava Piazzesi, alla standardizzazione di questi corpi, del... alla standardizzazione di razze che sono più produttive, e di corpi che sono, diciamo, uguali fra loro come uguali fra loro sono gli strumenti che noi usiamo poi per maneggiarli, smembrarli, smontarli, e così via. E quindi c'è una tipizzazione, diciamo così, della razza che fortemente si lega a questa riproduzione razionale. E anzi, noi comunque saldiamo anche oggi, no?, il concetto di specie a quello di riproduzione feconda, anche se Darwin stesso diceva che in realtà razze diverse sono feconde... cioè, producono prole che è feconda, e non esclude che anche animali di specie estremamente differenti possono avere prole non sterile. È cauto come sempre, Darwin, è magnifico e non... e non è mai assiomatico, ecco, diciamo così, e dice... «È difficile trovare ibridi provenienti da animali evidentemente differenti e nondimeno perfettamente fecondi», però non esclude che possa succedere. Perché? Perché la storia comunque della riproduzione fra specie diverse è complicata... Aristotele, per esempio, non... non l'avrebbe posta come spartiacque, anzi, per Aristotele, per esempio la sterilità del mulo, che è l'incrocio ovviamente di asino e cavalla, o viceversa?, mi confondo sempre... scusate! Ecco, la sterilità del mulo per Aristotele è un'eccezione alla norma. E io adesso qui sto parlando, diciamo così, di animali di specie diverse feconde fra di loro, ma il mondo non dico antico nel senso di classico, ma il mondo premoderno, ma anche in una certa misura il mondo moderno, ha ammesso anche, in realtà, la possibilità della riproduzione fra... cioè, scavalcando anche la faglia di specie, quella grande, quella del dualismo umano/animale. E vabe', io adesso sto facendo il dottorato a Palermo, e con piacere **(ride)** mi sono resa conto che... che per caso proprio la Sicilia va avanti a lungo, cioè, continua a produrre, diciamo così, medici, biologi, teratologi, che porteranno avanti quest'idea della fecondità interspecifica molto più a lungo che che altri... quindi, non so, penso all'*Embriologia sacra* di Cangiamila, o a Fortunato Fedele... e penso vabe', non so, invece un po' più indietro mi soffermo su Liceti, che non è siciliano ma... È uno dei casi forse più eclatanti, qui siamo nel 1616, e Liceti, nel suo testo sulla generazione dei mostri, in realtà testo tutto in latino, con delle immagini bellissime, che vi invito a guardare, perché anche quelle naturalmente ormai sono... in open access, ecco, racconta tutta



questa specie di casistica dell'ibrido umano-animale che ha dei risvolti, cioè, per una sensibilità nostra contemporanea, veramente stupefacenti. Mi rendo conto che sto parlando di un argomento comunque un po' imbarazzante, e sono io per prima imbarazzata... **(ride)** però, per esempio, Liceti non esclude che una donna, e, vabe', il tema ovviamente della donna è peculiare perché, qui torniamo ad Aristotele, la donna ovviamente mette solo la materia, non mette mai la forma umana, e anzi per tantissimi medici e biologi, cioè, parliamo di discorsi che arrivano fino al seicento e infatti Liceti se ne deve discostare, qualsiasi figlia femmina è un mostro, è una... una riproduzione mostruosa, diciamo, dell'agente generante. Comunque Liceti, per esempio, ammette che una donna e un animale possano avere un figlio che è perfettamente umano se l'animale, mentre si accoppia, tiene a mente, quindi *immagina*, e insomma il tema dell'immaginazione animale, a leggerlo a questa altezza, comunque a me un po' ha stupito... Insomma l'animale e la donna possono generare una figura perfettamente umana, quindi c'è questo influsso anche del pensiero sul processo generativo, e di gestazione, molto interessante. E sempre Liceti dice: ma certo che una vacca può partorire un essere in qualche modo umano! I bambini umani non bevono il latte vaccino? Mica diventano per questo mo'... cioè, c'è una commistione, diciamo, di materia vaccina e di forma umana che noi comunque, in qualche modo, conosciamo già molto bene a motivo del latte, e quindi non ci stupirebbe vedere un essere umano nascere dall'utero della vacca, dice Liceti. Vabe', adesso sto facendo io un bestiario un po' particolare **(ride)**, però è un tema molto vivo, e per esempio anche Hobbes nel *De cive* dice: è possibile che una donna partorisca una creatura così deforme che è difficile riconoscere in essa un essere umano. Eppure se lo Stato in cui nasce ha, diciamo così, fra i suoi precetti, quello della tutela della vita, o comunque dell'impedimento della messa morte dell'animale umano, proprio allo Stato starà il decidere se questa creatura mostruosa è un uomo o un animale. Quindi è veramente una macchina antropologica nel senso più letterale, questa **(ride)**, e anche questa cosa mi ha fatto un po' impressione leggerla... e insomma tutto questo tema, io non voglio dire che debba necessariamente rientrare in qualche modo nel tema dell'igienizzazione o dell'ingegnerizzazione delle specie... **(tintinnio di guinzaglio)** però penso che vada anche tenuto a mente, sotto traccia, quando poi noi parliamo di un perfezionamento e di un certo corpo-specie e di un certo discorso sulla specie, che appunto per noi invece oggi è naturalmente, in qualche modo, passante per quel binario che parla della fecondità e della sterilità. E... e una cosa che per esempio mi ha colpito, rispetto all'evoluzione, appunto, delle pratiche... quando si iniziano a creare degli allevamenti industriali veri e propri, e questo te lo raccontavo anche l'altro giorno a pranzo... **(ride)** bellissimo tema di cui parlare a pranzo... diciamo, lo stupore, anche qui, nel vedere i codici per l'istruzione dei confessori che dicono: sì, effettivamente toccare i genitali dell'animale è tremendo peccato, ma non lo è però se lo fa l'allevatore. E qui cito per esempio Liguori che è... me lo sono appuntata... è nel 1829 che viene stampato e diffuso questo questo suo manuale. E quindi, anche qui, torno a quello che scrivevi e dicevi sulle forme di riproduzione e su questi spazi, diciamo, che rendono possibile un certo... un certo trattamento dell'animale, perché comunque poi

dopo tu ritorni anche al movimento per la riforma, diciamo così, dei diritti animali e di un certo tipo di benessere animale. Movimento che però viene in qualche modo intralciato da questi spazi dell'allevamento, che permettono una certa crudeltà, o anche un contatto che altrove sarebbe considerato, per esempio, peccaminoso... permettono un contatto, lo legittimano, proprio creando una specie di interno e di esterno. E... non so, penso all'articolo 491 della neonata Italia, questo è un pezzetto di codice penale che viene, se non sbaglio, dal regno di Sardegna, perché ovviamente viene fatto un collage, no?, e questo viene dal regno di Sardegna in particolare... «Chiunque maltratti animali senza necessità»... che cosa voglia dire senza necessità io ovviamente non lo so... «È punito con ammenda... alla stessa pena soggiace colui che anche per scopo scientifico o didattico, ma fuori dai luoghi destinatari all'insegnamento, sottopone gli animali ad altri esperimenti tali da suscitare ribrezzo». Quindi, questo tema veramente di una decisione di spazi, o una decisione che si esercita sui corpi, e li produce... io lo vedo veramente molto... molto letterale **(ride)**, ecco, in in certi nodi storici. Quindi, vabe', ti ringrazio davvero per questo percorso che tu hai dettagliato così bene nel nel tuo testo, anzi in realtà in tutti e due i testi! Grazie. Ho sforato...?

- no, no, sei giusta. Va bene, io in realtà dovrei essere, sì, il chair, però avevamo concordato che potevo dire... **(risa)** qualcosina anch'io. Perché la mia prima missione oggi era presentare gli ospiti e introdurre, certo... c'è però una seconda missione che mi sono dato, a cui tengo particolarmente, che sarebbe, con ovviamente umiltà e stima nei confronti della dottoressa Stefanoni, io preferisco dire *dottoressa*, per darmi un tono **(ride)**, di riportare l'autrice sulla via dei pii girardiani...

(risa)

- ...perché l'autrice ha scritto *Nient'altro che vulnerabilità*, in cui Girard aveva un ruolo predominante. E ha scritto poi un altro testo, *The Human and the Meat*, su un tema alla fine tutto sommato simile, in cui Girard è proprio totalmente scomparso... l'ho cercato per bene nelle note, ma...

- **(ride)** no, no, è vero che non c'è!

- allora, quindi... Stefanoni qui usa Foucault e Marx, che sono sicuramente teorie più consolidate e più note, e che, insomma, data la sua... anche la sua battaglia politica sì, sono più efficaci! Battaglie politiche che peraltro io approvo e condivido, insomma, se questi autori risultano più efficaci sicuramente va benissimo... e del resto Girard non è poi riuscito a confrontarsi sul contemporaneo nella stessa misura con cui si è concentrato e ha riflettuto sull'arcaico. E anche, insomma, anche quando Girard ha cercato di riflettere sul contemporaneo ha scritto *Portando Clausewitz all'estremo* che, insomma, ha diversi problemi come testo! Ecco, però... per esempio, i dispositivi di Foucault, secondo me, tu lo metti bene in luce nel testo... adesso non mi soffermo sui meriti perché...

- sì sì, no...

- ...perché vado solo di obiezioni!

(risa)

- ...ecco, lo metti bene in luce: non si capisce che cosa siano, se non che portano una sorta di uniformazione di regolarizzazione dei comportamenti, dei pensieri, eccetera. Ecco, ma questo non lo fa anche l'imitazione dei modelli? Tu stessa scrivi che il dispositivo è un concetto profondamente relazionale, e siamo a pagina ottantasette.

- **(ride)** nel primo libro?

- no, nel secondo! «Il dispositivo è un concetto...». Sì sì, io ho letto con attenzione il secondo! Ecco, poi la forza e anche il difetto della teoria di Girard sul desiderio è... è che è basata sui romanzi dell'ottocento, e quindi il modello è un essere umano, è un altro in carne ossa, e sicuramente il concetto di dispositivo foucaultiano è più ampio, ci permette di comprendere più oggetti, più ambiti, però forse si perde di chiarezza, perché alla fine... Non c'è altro che un uniformare i i propri comportamenti, imitando qualcosa, qualcuno. E in maniera simile il concetto di feticismo della merce, e su questo hanno scritto anche Dupuy et Dumouchel, per esempio, non può essere ricondotto all'illusione romantica girardiana? Perché feticismo della merce significa poi fingere che non ci sia una rete di mediazioni e di desideri che danno valore alle cose, e che le cose invece abbiano valore in sé. Ecco, insomma, io credo che in generale Girard possa ancora aiutarci. Insomma, anche per ragionare su questi temi, cosa accade se questi termini tipici dell'etico e dell'economico, come bisogno o domanda, cerchiamo di portarli un po' più vicino, scavando e facendo un lavoro di analisi concettuale, se cerchiamo di portarli più vicino al concetto girardiano, filosofico, di desiderio? Alla fine non credo che tra bisogno, domanda e desiderio... ci sia una differenza insuperabile, insomma, si può dare un mercato, quindi capitalismo, senza il desiderio? E come funzionano i desideri umani? Io credo, ma credo che qui ne siamo convinti in buona parte, che funzionino anche come ha spiegato René Girard. E... e allora il fatto che la carne diventi oggetto del desiderio ci pone, o ci deve far porre la domanda su come le dinamiche desiderative umane intervengano sui corpi e le vite degli animali che sono dietro questa carne. Cioè, il fatto che ci sia un desiderio mimetico, e che al centro di questo desiderio mimetico si trovi, tra le altre cose, e forse soprattutto, anche il consumo di carne... ecco, come influenza questa rete che quel c'è attorno, o che è dietro la carne, cioè i corpi e le vite degli animali? Ecco qui per esempio, tu, nella tua analisi... ecco, ti dico dottoressa Stefanoni e poi ti do del tu...! **(risa)** Nella tua analisi ti sei fermata più o meno all'inizio del novecento, no? Ti si concentrata soprattutto,

credo, sul settecento, sull'ottocento. Ecco, un tema importante, o un'integrazione che si può fare un percorso futuro... potrebbe essere quello del ruolo che ha avuto poi la pubblicità rispetto ai consumi, e quindi anche al consumo di carne. Perché cosa fa la pubblicità se non vendere immagini? E allora qua c'è, o si può fare, un'ipotesi. Quello che è successo alle masse di animali non è frutto del tentativo che fa e ha fatto questo sistema economico di usare di usare i loro corpi, in grandissime quantità, per riprodurre e per dare concretezza a delle immagini? Cerco di spiegarmi meglio... perché Girard....

- sì, non si è capito un cazzo!

(risa)

- diciamo che, da come l'hai detto...

- adesso cerco di spiegare un po' meglio! Girard, nel testo su Shakespeare, che tu effettivamente, come mi faceva notare Bianca, citi molto nel tuo primo libro... però non parli di questo passaggio, mi sembra. Ecco, Girard dice qualcosa sulle immagini, su come funzionano le immagini, e questo quando parla, credo, del ritratto di Porzia ne *Il mercante di Venezia*, o della statua di Ermione, però vabe', è la stessa cosa... dice che l'immagine è un oggetto di desiderio perfetto, perché è sempre riproducibile, può essere goduta e consumata da più persone senza che però deperisca mai. Quindi può essere riprodotta all'infinito, non c'è bisogno di un grande sforzo, soprattutto nella società, insomma, in una società multimediale come come la nostra. Non si tocca, non si consuma, cioè, dà godimento, ma non si consuma in sé stessa, l'immagine. E allora, insomma, la pubblicità, il sistema capitalistico, ci vende immagini, no? E questi corpi di questi milioni, decine di milioni, centinaia di milioni di animali... non sono standardizzati e fatti riprodurre in questa quantità, forse anche esagerata, proprio per darci la parvenza di poter avere, di poter consumare delle immagini? Di poter aver sempre a disposizione il correlato di quelle immagini, che sono questi corpi, questi hamburger, questi prodotti di mercato? Prodotti di mercato, sì, che però hanno valore, nel discorso che sto facendo, se si legano in qualche modo a un'immagine che fa parte di un immaginario collettivo, e viene desiderata da più persone, ecco... mi spiace, forse è un po' confuso, il prossimo punto sarà un po' più chiaro! **(ride)** E poi c'è un'altra obiezione: insomma, il capitalismo è un fenomeno... è un fenomeno umano, è una creazione umana, ma poi c'è anche il viceversa, perché c'è anche la produzione di individui, come tu hai spiegato in maniera molto chiara. Ecco, però, il problema che mi pongo è: leggendo il rapporto che noi umani abbiamo con gli animali sotto la lente della critica del capitalismo, quindi della teoria marxista, non rischiamo in qualche modo di ricadere nel nell'antropocentrismo, in buona sostanza? Cioè, arriviamo davvero a comprendere gli animali? Tu alla fine del libro parli di animal political agency, della unruliness dei cani, per esempio, concetti ecco molto interessanti, e però finiva il libro...

«Mentre protesta doverosamente che l'originale è di gran lunga superiore alla copia, Bassanio è così assorto da quest'ultima che, per quindici versi stupendi, non può staccarsi da essa. Nel frattempo, la vera Porzia sta alle sue spalle, con le mani in mano e lo sguardo assente. La perfezione del simulacro fa di lei un oggetto superfluo. Per comprendere il raccoglimento estetico di Bassanio abbiamo bisogno di un antidoto contro la nostra ideologia – ad esempio l'osservazione sardonica di Pascal a proposito di quegli amantidell'arteestasiati davanti alla riproduzionemoltofedeledioggetti di cui disprezzano l'originale», René Girard, Shakespeare. Il teatro dell'invidia

- eh, sì! **(ride)**

- ...e sono rimasti lì...! **(ride)** No, va bene, però mi viene in mente in sostanza la stessa obiezione che ha fatto il professor Mormino, e giuro che non l'ho copiata adesso, semplicemente ho sentito tante volte le sue lezioni e dico le cose che dice lui... solo un po' peggio **(ride)**, e cioè, non servirebbe un approccio scientifico, e quindi che in prima istanza non è pratico, come invece vogliono i critical animal studies, per comprendere, per esempio, l'animal political agency... cosa vuol dire che un animale è un agente politico? Non abbiamo bisogno di un approccio scientifico che ci faccia capire cosa cosa si intende? Non ci serve un'etologia comparata che però faccia saltare, ovviamente, il distinguo fra etologia e antropologia... e quindi non un... insomma, quindi Girard qui forse va abbandonato, però... non ci serve un'etologia di questo tipo, un'etologia comparata, comparatistica, che è anche una sociologia comparata e anche una psicologia comparata? De Waal ad esempio ha scritto cose su questo, però i suoi studi non hanno avuto quel portato fondativo che ha avuto, che hanno avuto gli studi di Lorenz, e tantomeno quelli di Darwin, quindi, ecco, manca ancora della ricerca in in questo in questo ambito. E forse Girard, sì, è da abbandonare perché poi comunque lui segna la distinzione tra l'animale e l'umano, però forse ci ha dato qualche strumento per cercare di rintracciare quelle che sono le forme elementari della vita sociale degli animali umani e non... basta!

- ti sei tolto la parola da solo **(ride)**... e adesso, a chi la devi dare?

- adesso... adesso facciamo un momento tra di noi, in cui credo che l'autrice risponderà a...

- be', allora io vorrei fare un applauso per questi interventi!

Treccani
‹*lùpus in fàbula*› locuz. lat. – Modo proverbiale, che si usa ripetere al sopraggiungere di persona di cui si stava appunto parlando.L'espressione si trova in Terenzio (*Adelphoe* IV, 1, 21), e in Plauto, poi in Cicerone (*ad Att.* XIII, 33: *de Varrone loquebamur: lupus in fabula venit enim ad me*) per indicare il fatto che il sopraggiungere di una persona tronca il discorso che si stava facendo, con allusione alla credenza che quando qualcuno è veduto per primo dal lupo, perda la favella (cfr. Virg., *Ecl.* IX, 53: *vox quoque Moerim Iam fugit ipsa: lupi Moerim videre priores* «anche la voce stessa ha fuggito Meri: i lupi hanno visto per primi Meri»)

(applausi)

- ... ecco, molte grazie, davvero. Sono molto contenta e anche... sì, veramente onorata del coinvolgimento con i miei testi, che sono, appunto... cioè, diciamo che sono... la loro materialità, per così dire, è anche legata a dei periodi di ricerca precisi. Sono una tesi magistrale, e poi di dottorato... però senza sminuire, insomma, il lavoro fatto, cerco di rispondere un po' ai commenti, sia quelli più generali che magari più alle critiche. Poi, non so quanto tempo abbiamo, perché il nostro pubblico magari vuole parlare, o magari è stanco, più semplicemente! (ride)

- no, non ci interessano i bisogni umani!

(risa)

- ehm... allora, sto cercando di organizzare un attimo le risposte. Forse inizio allora a rispondere a questa ultima critica, sul discorso della scienza, che... insomma, il mio testo sembra essere un po' passato come anti-scientifico, ma non era, cioè, non è certamente questa la sua intenzione! Ogni discorso sul dispositivo ci chiede di andare a vedere quali sono i saperi e i poteri e quali quali sono le pratiche, cioè, tutta la rete in cui i saperi si inseriscono. Non... cioè, non è un discorso di ideologia, né di legittimazione a posteriori, ma è, diciamo, un andare a vedere *quali* sono i discorsi, le pratiche discorsive che danno materialità e realtà, appunto, a un fenomeno, e che lo rendono significativo. E quindi lì mi ero concentrata poi sulla nutrizione, perché è un tema particolarmente collegato... o anche a miasmi, per esempio, e alla teoria dell'odore. I saperi sono delle pratiche anch'esse attraversate da conflitti, cioè, la sociologia della scienza ce lo spiega molto bene, non è che si facciano le scoperte e bon. Cioè, per esempio, a me aveva folgorato abbastanza leggere *Microbi* di Latour, per capire come... come, all'interno di una fase in cui ancora c'erano i sostenitori della teoria del miasmi e i sostenitori della teoria più corretta scientificamente che è quella microbiologica, ci fosse poi stata una convergenza con gli igienisti, convergenza dettata appunto da interessi specifici. Ma non è un semplice discorso di ideologia che nasconde degli interessi economici dietro, è un po' più ampio, ed è un po' più complicata la questione. E quindi, far vedere... per esempio, era interessante come anche Pasteur, per, insomma, per sviluppare le sue teorie avesse bisogno della questione del latte vaccino, e quindi c'è una doppia connessione tra allevamento e scoperta scientifica, e questo non è frutto della mia ricerca, ma era frutto appunto delle ricerche di Piazzesi, perché io mi sono concentrata sui macelli, mentre, diciamo, di complementare c'era la già citata Benedetta Piazzesi, e nel suo testo sulla zootecnia



Il testo *Microbi* di Bruno Latour, scritto nel 1984, ha un sottotitolo bellissimo: *Guerra e Pace*

c'è un passaggio in cui dice: sì, Darwin comunque nella sua teoria della selezione naturale aveva anche in mente... insomma, andava a vedere i polli d'allevamento, mi sembra, c'è questa idea degli allevamenti dei polli, e di corpi stereotipati. Ma questo non è che tolga niente poi a una prospettiva della biologia darwiniana, che chiaramente è fondamentale per avere una impostazione anti-antropocentrica. O come per esempio, appunto, i discorsi di etologia comparata sono assolutamente necessari, però, cioè, mi viene in mente la critica di Haraway alla primatologia, cioè, la primatologia ha potuto fare dei passi avanti nella comprensione degli altri animali quando ha iniziato, diciamola così, a porsi certe domande, quindi quando in primis non venivano più proiettati discorsi razziali sull'animale, o discorsi di genere, ancora. Certamente i saperi e la scienza sono fondamentali, ma non vanno pensati come un campo estraneo, ma sempre in interno al dispositivo. E quindi, insomma, che sia interno al dispositivo ci dice che dobbiamo anche sempre ampliare il discorso sulle altre pratiche, o sulle istituzioni che si connettono ai saperi stessi. Penso per esempio alla sperimentazione animale, che è molto... insomma, qui è molto evidente, no?, forse questa connessione. Però non non è assolutamente un discorso di saperi che legittimano interessi economici. Non so se questo risponde vagamente alle obiezioni...

- solo una cosa... comunque, in tutto questo discorso... che ci sia un accesso a una qualche forma di verità da parte del sapere... tu lo escludi, cioè, il tema del condizionamento sociale, diciamo, non ti consente di dire che lì c'è, come dire, un'uscita verso qualcosa che, provvisoriamente, certo, perché tutto può essere corretto e modificato, e queste sono cose che tu ovviamente sai... insomma, tu distingui, no?, una teoria falsa, quella del miasma, che non funziona... ecco, mi chiedevo quindi se in questo senso non ci fosse un'eccedenza, diciamo, del discorso scientifico rispetto al discorso che spiega tantissime cose, ma che non lo esaurisce, secondo me, a un discorso di carattere, appunto... cioè, se no non riesco a capire bene perché... stando alle condizioni sociali, sotto quelle condizioni saremmo sotto una teoria di miasmi, che però, forse funzionerebbe meno? Forse non funzionerebbe. Cioè, questo è il punto: mi sembra che questo corra un po' il rischio di togliere un referente oggettivo, che non c'è in tutto, magari nella biologia o nell'astronomia probabilmente c'è... probabilmente c'è nelle scienze astratte e probabilmente c'è anche in altre cose, però ecco, questo è un punto talmente grande... volevo solo dire che la mia critica non era, cioè, la mia obiezione era proprio questa, ossia dire: se consegniamo la scienza all'ambito dei saperi che hanno una marcatura sociale, e solo una marcatura sociale, senza una forma di... senza un reale affacciarsi sul mondo esterno, secondo me corriamo un po' il rischio di ricadere in quelle altre categorie di cui parla Engels, appunto, dei ciarlatani, di coloro che leggono la fortuna, eccetera eccetera, cosa che forse...

- no, certo, non è desiderabile.

- ecco, mi bastava sapere solo questo. Grazie.

- no, però, ecco, forse anche per poi dare risposta magari anche ad altre sollecitazioni, per esempio... è interessante il discorso sulla io ritrovo la tua ricerca super interessante, ma perché appunto... forse sì, avevo tradotto a suo tempo questo testo su, appunto, sulla definizione di Mayr di specie, cioè, che si basa proprio che due specie sono separate, sono diverse, se non fanno prole fertile, insomma. E quello studio era diciamo... era molto interessante, perché faceva vedere a livello, forse, di sociologia della scienza, come quella definizione lì fosse collegata a tendenze eugenetiche manifestatesi preciso momento storico statunitense, in cui c'era la paura della... *misgenezione*? Adesso non mi ricordo come l'avevo tradotto, ma il termine era miscegenation, e insomma l'idea era: razze diverse fanno prole sterile perché sono *specie* diverse, insomma. Quindi questo andrebbe ancora nella direzione della sociologia della scienza, però... questo era per dire che, appunto, è anche un un campo conteso, e quindi sì, forse appunto dovrei leggere più Darwin, che è meno meno assiomatico di quello che viene presentato.



- grazie, ma davvero grazie. Non volevo prendere tutto questo spazio.

- no no, e poi ecco, penso che a livello antispecista, antiantropocentrico, a livello biologico anche, siano fondamentali poi le sue teorie, o le altre letture che... insomma, i discorsi più contemporanei sulla sulla teoria darwiniana. Perché se no, certo, si può dire che nell'ottocento era in effetti recepito come la lotta del più forte, e invece adesso...

- ...sì, non in Darwin, comunque! Ma è vero che oggi la nuova Sintesi...

- sì, esatto, la Sintesi.

- comunque no, volevo dire una cosa ancora su questo tema della scienza... Sì, prendo solo un minuto, cioè, perché veramente non si tratta né di demonizzare la scienza né di esaltarla. Bisogna vederla criticamente. Per cui sì, ci sono nella scienza degli elementi diciamo legati a referenti oggettivi, tanto per intenderci, ma ci sono anche elementi ideologici, ed è particolarmente interessante, per esempio, la reazione che ebbero all'inizio Engels e Marx proprio rispetto alle teorie di Darwin, reazione che non fu assolutamente di accettazione! Lo vedevano anzi come... e poi il problema della ricezione di Darwin è che secondo me ha tanti momenti e tanti aspetti, cioè, certamente da un certo punto di vista, come dice Freud, rappresenta la seconda ferita al narcisismo dell'umanità, ma ha anche altri aspetti che sono negativi, se vogliamo, dal punto di vista di una prospettiva antispecista o animalista, perché sulla base di Malthus, e quindi su di una base puramente ideologica, diciamo, del *Saggio sul principio della popolazione* di Malthus, che Darwin legge nel 1836... quello che dicono gli storici della filosofia morale è che naturalizza il male e la violenza, che e quindi, per esempio, anche la posizione di Nietzsche, per quanto si distanzi da Darwin, si comprende proprio sulla base della teoria dell'evoluzione di Darwin, che vanifica la morale perché non la àncora al livello naturale, no? Allora, se è così, allora ha ragione il tipo che una volta venne a una di queste conferenze da me, e disse: ma il pesce grande non mangia il pesce più piccolo? Allora... come si fa, rispetto a questa cosa? Allora, c'è tutta una vasta fase di revisione della biologia, no?, **(qualcun si soffia il naso nel fazzoletto)** e si produce tutto quel discorso biologico che valorizza anche la simbiosi, cioè, queste cose erano emerse per la prima volta con Kropotkin, che... insomma, perché lo stesso problema delle cellule non può essere messo in termini di... cioè, passare dall'unicellulare a un organismo complesso significa una *simbiosi* di cellule. Oppure ancora, ultimamente c'è questo... a proposito dell'ibridazione, penso ad Haraway, a quando le specie si incontrano... noi in un certo senso abbiamo dentro di noi tutto questo, come si chiama?, microbioma, e quindi non siamo una sola specie! Tutti questi aspetti sono importanti, sono importanti questi aspetti scientifici, ma vanno, come dire, vagliati gli aspetti ideologici rispetto agli aspetti più concreti, legati anche ai riscontri materiali... per ritrovare un approccio etico alla cosa.



- la dottoressa Nogara Notarianni forse voleva...?

- sì, oddio, volevo un po' rispondere anch'io alla domanda che tu hai fatto in realtà a Chiara, cioè... tu dicevi a Chiara: perché prima, diciamo così, invochiamo un certo tipo di prassi, non so, marxista, e non invece un'etologia comparativa? Che invece dovrebbe venir *prima*, secondo te, se ho capito bene. Perché... cioè, che tipo di discorso potremmo mai, cioè... penso che quell'etologia rimarrebbe, secondo me, un discorso sull'animale, nella misura in cui, effettivamente... adesso riprendo un passaggio che che tu Chiara riportavi in *Nient'altro che vulnerabilità*, così faccio la fangirl totale **(ride)**, ecco, tu riporti questo brano bellissimo da *Dilettanti* di Barbujani, in cui c'è Darwin che dialoga con Hooker, suo allievo, e dice: «Eccoli qua, frutti della selezione! Saranno stati i nostri allevatori a creare artificialmente questa varietà di pecora»... e io mi scuso con le persone mie amiche, che mi avranno sentito citare questa frase di Gramsci trecentomila volte, è il mio refrain o talismano, però... quando noi parliamo di animali, di natura, parliamo tendenzialmente dell'animale *domestico* che abbiamo vicino, che è molto tipizzato, perché è proprio frutto di

Naturale, contro natura, artificiale, ecc. Quaderni 16, XXII, § 12: «Si osserva presso alcuni gruppi fanatici della "naturalità" questa opinione: azioni che alla nostra coscienza appaiono "contro natura" sono per essi "naturali" perché compiute dagli animali. Non sono gli animali "gli esseri più naturali del mondo"? (...) Tali affermazioni sugli animali non sempre sono esatte, perché le osservazioni sono fatte su animali addomesticati dall'uomo per il suo utile e costretti a una forma di vita che per gli animali stessi non è "naturale" ma è conforme ai fini dell'uomo».

un allevamento che va avanti da secoli, e quindi che tipo di etologia comparata, che tipo di sapere sul comportamento animale puoi trarre da questi corpi? Io non voglio ovviamente infantilizzarli, dire che non abbiano un tipo di agentività se sono reclusi nell'allevamento. Ma voglio dire che, insomma, esattamente come c'è stato un tipo di psichiatria che si è sposata un discorso decoloniale... mi sembra un po' semplicistico invocare *prima* un'etologia comparata e *poi* una liberazione animale, scusate se la chiamo adesso così, è semplicistico. Ecco, questo.

- ...ho lasciato per l'ultima la domanda tua! E ti ringrazio anche davvero per aver beccato il punto della forma antropologica, tema che lascio sempre in disparte perché lo trovo complicato da spiegare, almeno in contesti, cioè... forse è più facile da leggere, ecco...! **(ride)** Sì, è una domanda alla quale, in questo istante, non trovo una buona risposta. *Perché* la dovremmo cambiare, questa morale di fondo, chiedi? Non lo so, mi stavo chiedendo se, sì, se la prospettiva della liberazione animale potrebbe fare a meno di una qualunque domanda poi di filosofia morale... alla fine, questo è il tuo punto, giusto?

- o di una teoria normativa.

- d'accordo. Però, cioè, per come la intendo io, una teoria normativa dovrebbe dirci come dovremmo trattare *poi* gli animali.

- e non anche perché non trattarli come li trattiamo *ora*? Cioè, chiedersi qual è il criterio che stabilisce come?

- no, esatto, ti dico che la mia difficoltà è proprio su questa impostazione del criterio, diciamo.

- possiamo vederlo anche come movente, no? Come dice Kant. Perché a un certo punto segui il dovere o la volontà o la legge di Dio? Perché uno dovrebbe seguire la legge di Dio? Di solito la risposta più semplice è: se no, finisci male.

(risa)

- ...c'è comunque una una minaccia retributiva...

- ah, in quel senso!

- in questo senso sì, credo, almeno. Non so se ho interpretato bene quel che diceva Marina. No?

- uhm... in realtà intendevo la domanda più come: perché è ingiusto? Cioè, nel senso, è chiaramente ingiusto, ma *perché* è ingiusto? Perché poi per tante persone è vero anche questo, cioè che non è ingiusto.

- mah, non lo so, cioè, diciamo che è una domanda che ho lasciato in disparte, perché appunto richiede un'analisi diversa. Forse alla fine quello che avevo pensato era più il dimostrare come si sia arrivati a... sicuramente questo tema è una questione importante, e forse non so la risposta a questa domanda, però diciamo che se la separazione umano/animale nel capitalismo è un problema per la riproduzione sociale, cioè... inizialmente questo dualismo è stato pensato, o è stato il prodotto di un dispositivo che voleva salvaguardare l'umano. Però quel dispositivo poi si collega a un sistema che è quello dell'industria, cioè, dell'agricoltura industriale animale che ha portato poi al collasso climatico! Quindi il discorso è più di riproduzione della società, cioè, questa... questa separazione umano/animale rende, e tutti i dispositivi connessi rendono, invivibile insostenibile la vita per tutti. Nel senso più pieno: la rendono insostenibile. E ovviamente le teorie antropocentriche si occupano solo del fatto che la rendono insostenibile per l'umano. Mentre se si guarda al senso più ampio... mi viene in mente il Covid, cioè, il Covid è stato momento palese in cui c'è stata una nuova crisi della salute contro la ricchezza. In cui la contraddizione tra la riproduzione sociale in senso stretto e gli imperativi del capitale di nuovo cozzavano in maniera abbastanza diretta, certo, questo con qualche distinguo, però... ecco, forse è il momento in cui ci si accorge che questa rete di dispositivi, o banalmente un'agricoltura basata sullo sfruttamento animale non funziona, cioè, non è che sia sbagliata, ma è proprio disfunzionale. Se il dispositivo era una risposta funzionale a una crisi, questa nuova crisi mette in dubbio il dispositivo. Però, capisco che questo che fai tu è un discorso morale, per così dire. Chiaramente in me personalmente ha funzionato... insomma, io sono la persona che si era convinta con le tesi di Singer, però penso che... che questo discorso, cioè, dovrebbe presentarsi come necessità non solo morale, ma anche come necessità rispetto alla possibilità stessa della riproduzione sociale. Modificare i nostri rapporti con gli animali, anche, se si vuole, da un'ottica antropocentrica, è una necessità non solo morale ma anche materiale, a questo punto. Non so se ho risposto...?

- sì, e forse avrei altre domande, ma magari ci facciamo noi poi un... **(ride)**

- sì, e anzi grazie mille!

- prima di aprire un attimo il dibattito, visto che ero stato bacchettato su...

- ...cioè, due ore... anzi, *tre* ore, dalle tre e mezza alle sei, di relatori!? E se uno di noi volesse dire qualcosa?

- sì, adesso c'è...

- no, basta. Siete stati relatoricentrici...

(risa)

- ...molto autoreferenziali. Io me ne vado.

(porta si chiude, sbatte)



- ...visto che ero stato bacchettato una, e anzi *due* volte, adesso!, in maniera piuttosto...

– vuoi farti bacchettare anche da casa? **(ride)** Così possiamo aprire ancora di più il dibattito...

- no, allora... poteva sembrare che io stessi dicendo che serviva prima la teoria, per poi avere la liberazione, però non ho detto esattamente questo! Cioè, il mio punto è: gli animal studies si occupano... insomma, il problema che facevo emergere tra prassi e teoria... gli animal studies sono un ambito della conoscenza o sono una una *pratica*? Se sono un settore della conoscenza, secondo me, il miglior modo... almeno, il miglior modo per me, per quel che ho studiato io che sono quasi un profano rispetto a questo settore di studi... ecco, il miglior modo per conoscere gli animali è l'etologia comparata. E tu mi dici giustamente il cane, ma così come gli scimpanzé, ormai sono quasi osservabili solo in cattività, quindi sono stati modificati dall'essere umano. E l'essere umano del resto è sopravvissuto ed è diventato quello che è grazie al fatto che ha sacrificato e addomesticato per centinaia di migliaia di anni gli animali, quindi insomma c'è anche una...

- ...una co-domesticazione?

- ...esatto, però ecco, se si tratta di conoscere... quello che volevo dire è che sicuramente il marxismo è una delle prospettive migliori, come suggerivano anche i professori. Ma secondo me viene prima, è più scientificamente fondata, un'etologia comparata, che magari è ancora da inventare, però... questo è. Ma anche perché poi conoscere l'altro è un primo passo per un discorso anche etico e morale. Quindi volevo dire un po'... solo questo.

- magari vogliono dal pubblico...? **(ride)**

- ...sì. Sono ammesse anche le parolacce, del resto sono già state dette! **(ride)** Ci è stato dato del relatore-centrici, ed è giustissimo. Potete fare anche di peggio. Mi raccomando, siate sinceri, se volete.

- anche da casa, se volete...!

- ...eh!

(risa)

- io devo andare, scusatemi! Arrivederci!

- arrivederci, e grazie, anzi...

- allora... niente? Forse dovevamo essere relatore-centrici! **(ride)**

- no no, c'è qui una mano alzata!

- oh... vai!

- no, su questa questione qua della scienza, che in realtà... insomma, questa cosa dalla scienza, o dell'etologia comparata, a parte che a me l'etologia comparata fa subito pensare alla linguistica comparata di tradizione orientalista, che mi fa venire ancora in mente quei fondamenti razzisti che sottolinea Said in *Orientalismo*, eccetera. Insomma, mi vengono due obiezioni: una che è un'obiezione derridiana, e cioè che l'altro come fonte di ogni etica, come fonte di ogni questione etica, arriva *prima* di ogni sapere. Come dice Derrida, l'altro arriva al di fuori di ogni orizzonte, imprevisto, non calcolato, eccetera, e addirittura non solo non sappiamo se sia amico o nemico, nella decostruzione che fa di Schmitt, Derrida, ma addirittura non sappiamo davvero se è davvero un altro, ovvero se è *reale*. E questa roba qua arriva prima ogni sapere! Prima che io abbia reso, ridotto l'altro ad oggetto. Ovviamente si può non essere d'accordo con questa... anche se poi Derrida non è assolutamente antiscientista, e anzi ne *L'animale che dunque sono* dice più volte che i filosofi non leggono la scienza, ma almeno la scienza critica, e questo è un problema. Quindi in Derrida non c'è assolutamente nessun... Però, però c'è una critica a un certo tipo di discorso, che è fondato sul sapere prima dell'incontro, diciamo, così, prima dell'evento, direbbe forse lui. Un'altra possibilità riguardo alla questione morale... è che, non so, a me viene in mente un libretto di Nancy che è *L'insacrificabile*. Che è sostanzialmente... sono poche pagine, ma è sostanzialmente un'alternativa alla teoria del sacrificio di Girard. La cosa interessante però è che Nancy racconta in modo diverso la storia del sacrificio, dicendo che in realtà sostanzialmente il sacrificio nasce con l'Occidente, o meglio,



Figure 1.1 Said throwing stone (source: Getty Images).

con la cristianità, o comunque con la filosofia greca che retroproietta il sacrificio in direzione arcaica. In realtà tentando di superarlo lo installa nella propria tradizione. Vabe', Nancy fa tutta una... una ricostruzione ben diversa da Girard, per arrivare a dire che il sacrificio è *impossibile*, perché non è possibile utilizzare l'altro nel sacrificio, per come l'intende lui, per potenziare il sacrificante. E quindi dice: il sacrificio non esiste, l'altro non è sacrificabile. L'esistenza non è sacrificabile, però lui non dice che allora, semplicemente, non facciamo del male agli altri. Lui dice: bisogna scegliere se distruggere l'esistenza oppure condividerla. Ovviamente lì c'è un'oscillazione del fondamento morale, cioè, nel senso che non dà nessuna garanzia. La prospettiva di Nancy... lascia aperta la possibilità. Ma la questione del presente, della vulnerabilità comune come fondamento di una condivisione... a parte che bisognerebbe discutere di quel *comune*, di come si configura quel comune... la vulnerabilità è anche la condizione di possibilità dell'uccisione. E questa roba qua è come un indecidibile derridiano. Non abbiamo una, come dire, una misura che ci permetta di decidere a priori la scelta migliore. Ma dobbiamo assumerci la responsabilità, e dobbiamo farlo nello stesso momento in cui facciamo la scelta. Perché la scelta stessa che emerge... o meglio, la responsabilità stessa emerge nella scelta. Vabe'. Basta, era per buttarlo lì.

- grazie. Dico, come spesso succede, che Nancy è estremamente kierkegaardiano ed estremamente, come dire, legato a quest'idea di scelta che non si capisce bene di chi sia, nel senso che questo soggetto, contrariamente a... dico, io vedo un po' meglio, molto meglio, la posizione della costruzione della soggettività a partire dall'esperienza, a partire dalla contestualizzazione... è chiaro che in qualche modo il soggetto di Nancy, come quello dell'esistenzialismo, come quello fenomenologico, come quello kierkegaardiano, è un po' un soggetto che c'è già, che c'è da sempre, che è sempre quello che è, e che, come dire, ha una possibilità di agire, ma da un punto di vista... quasi come se non fosse dipendente da, come dire, da... da una serie di... cioè, come se non fosse stato bambino, prima, quasi come non fosse stato quel neonato che trovava meglio il ciucciotto che i cavolini di bruxelles. Cioè, è chiaro che c'è una dimensione, come dire, costruttiva ed esperienziale che porta poi a certe scelte. Non so se queste scelte noi possiamo più tenerci liberi di farle in una direzione o nell'altra, nel senso che anni di infanzia eccetera eccetera ci portano verso determinate scelte, che semplicemente non possiamo non fare, perché sono, come dire, non sono veramente scelte, sono la direzione nella quale ci ha spinto tutta una serie di memorie, di esperienza e di memoria. Ovviamente sono prospettive filosofiche completamente diverse, e...

- ma non è libero arbitrio quello di Nancy, eh!

- no, non è libero arbitrio, assolutamente... ma neanche quello di Kierkegaard...

- ...è una libertà che eccede...

- ...assolutamente, è una libertà precedente, come non è libero arbitrio quello di Kierkegaard, figurarsi se un luterano vero come lui poteva sostenere che... però c'è questa dimensione del soggetto che, voglio dire, è il soggetto fenomenologico che, per molti aspetti, come anche quello di Husserl che è parecchio più vicino al libero arbitrio, è un soggetto che in qualche modo... non non so, viene *prima*. È prima. Ora, questo va benissimo, è una prospettiva che si può ovviamente, cioè, è una scuola di pensiero che ha a che fare con un certo apriorismo, ed è una posizione molto interessante... e che penso sia maggioritaria in questo momento, nel nostro campo filosofico, diciamo, almeno dicono negli ultimi... trenta, cinquanta anni?

- **(ride)** ma adesso sembrano tutti marxisti, ormai!

- noo...

- ...ma magari!

(risa)

- ma che, cinquant'anni fa!

- no, no, adesso!

- adesso? be', questo è un giudizio politico molto interessante, dovremmo... io non lo vedo, però...

- in ambito animalista o intersezionale...

- be' e in effetti gli animalisti sono lo zero percento della popolazione, perciò...

- anche intersezionali, però! un certo femminismo...

- sì, questo è vero. Ma...

- ...però anche l'esistente di Nancy è comunque gettato all'interno di una rete di relazioni...

- che però non determinano le scelte!

- no... su questo bisognerebbe discuterne.

- sì, sì, sì. lo so.

- è una questione molto sottile, ecco.

- sì, molto bello, grazie. Ho risposto io, ma perché mi sono sentito tirato in causa, ma non volevo...

- qualcuno vuole...?

- mah, allora, non vorrei dire una sciocchezza, una banalità, dato che sono arrivato anche dopo, e magari mi sono perso un pezzo importante per capire... però, nell'ultima parte del dibattito mi sembra di capire che c'era un'eterogeneità, un po', di posizioni... tra i vari relatori. Eterogeneità che, da quel che capisco, nasce forse anche da una diversa impostazione dell'obiettivo specifico della ricerca che avete messo in campo, condividendo con noi queste idee. Cioè, da un lato c'è un desiderio più teoretico, mi sembra, che ha di mira, non che ha a fondamento, ma che ha di mira l'essere, diciamo così, delle cose, se ho capito bene il vostro richiamo all'etologia, e dall'altra invece un'impostazione più politica, appunto, che ha di mira invece un dovere essere, o un futuro possibile essere, quindi diciamo che... sono due posizioni, mi sembra, che hanno un'eterogeneità radicale per via dell'oggetto che hanno di mira, forse. Però, ripeto, la lancio a voi come possibile confutazione da fare... e l'altra cosa che volevo dire a te, Stucchi...

(risa)

- ...ci conosciamo, ma non oso darti del tu (ride), *dottor Stucchi*, quella cosa interessante che lei diceva sull'immagine come... prendo in prestito il termine, come *dispositivo capitalistico*, diciamo così, è stata affrontata, e mi sembra anche nei termini stessi in cui ne parlavi tu, in maniera molto interessante, dal lato marxista, tra l'altro, però con tantissimi suggestioni e spunti mimetici, in quel senso che dicevi, da Guy Debord ne *La società dello spettacolo*, che è una lettura veramente *veramente* molto interessante, e finiva lì dove volevi arrivare tu... mi sembra. Ma qualcosa del genere mi pare provenga anche da tutti i critici dell'economia post-fordista che concordano nel dire: cavoli, la merce perfetta dopo la fine del fordismo, della società industriale classica, è l'immagine! Perché è perfettamente consumabile, ed è anche personalizzabile perché sottosta a certi schematismi, no?, della nostra percezione... quindi merce perfetta, e i critici postfordisti penso che vadano proprio in quella direzione lì.

«Lo spettacolo non è un'inseme di immagini, ma un rapporto sociale tra persone, mediato dalle immagini», Guy Debord, La società dello spettacolo

- mi dispiace solo veder contrapposta etologia, essere e dover essere in quel senso rivoluzionario perché, vabe', non necessariamente la lettura, cioè, pienamente deleuziana di Spinoza è *la* lettura di Spinoza, però quella è un'etologia dell'umano *e* dell'animale, no?, insomma, di *cosa può un corpo* che non ha niente a che fare, no?, col dover essere, e però apre a...

- infatti io ho detto, boh, magari con dico una castroneria, e quanto pare l'ho detta?

(risa)

- ma no, no (ride), è che ci conosciamo bene anche noi, e allora...

- ci sono altri interventi?

- ...allora io ringrazio tutto gli ospiti!

- da... da casa niente? No?

- ... e ricordo che l'incontro è stato organizzato dal gruppo lettura Bucefalo e dal Gruppo Studi Girard. Grazie a tutti, grazie a voi soprattutto per la pazienza! (ride)

- grazie mille!

- grazie.

- se si sceglie male il presidente...

scuole.bucefalo@proton.me
bucefalo.neocities.org



incontro del 20 maggio
2026 nell'aula vi
dell'università degli studi di
milano

con chiara stefanoni
e assieme a lei:
marina beraha,
enrico giannetto,
gianfranco mormino,
bianca nogara notarianni,
marco giovanni stucchi